ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenicale

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa e paesi dell'Unione postale . . »	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna e Tribuna Sport — Tribuna, Illustrata e Sport

	Anno	Anno
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L.	20	22
Europa e paesi dell'Unione postale . . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Venerdì 24 Marzo 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 24 Marzo 1899 — Num. 83

ROMA, 23 marzo 1899

La *Reforma*, che gode fama di ufficiosità, in base a discorsi uditi in salotti aristocratici, politici e militari, parla di un prossimo avvenimento di grande importanza politica, che renderebbe necessaria una anticipata riconvocazione delle Cortes spagnuole. Di che si tratta? Dell'abdicazione della regina reggente, di cui già si parlò sotto il ministero Sagasta, e della proclamazione della maggiorità di Alfonso XIII?

Il *Nacional* fu sequestrato per un articolo che dava appunto l'annunzio dell'abbandono della reggenza da parte della regina; e per quanto i sequestri non significhino per sè stessi che la base stessa dei ragionamenti del giornale sia erronea, e quello del *Nacional* possa essere determinato, o dalla intonazione irriverente dell'articolo, o dal desiderio del Silvela che la tensione dell'opinione pubblica non venga accresciuta da una prospettiva fatta per accentuare le passioni e le speranze dei partiti anticostituzionali, noi crediamo che la misura repressiva contro il giornale madrileno sia stata ordinata per far intendere chiaramente, che la situazione già grave non sarebbe stata anche più pregiudicata dal gran rifiuto della regina Cristina.

Questa è troppo preoccupata dal desiderio di salvare la corona di suo figlio, per potere giuocare una carta così arrischiata, come quella di renderlo direttamente responsabile del governo, mentre non si trova ancora in grado di avere una volontà propria e di farla trionfare a ragione veduta. La ratifica del trattato di pace con gli Stati Uniti — che mutila l'impero di Carlo Quinto e rende un fatto compiuto quello che non si sarebbe mai creduto possibile, una Spagna cioè senza colonie — mentre, essendo stata fatta direttamente dalla reggente, ha portato un grave colpo al parlamentarismo spagnuolo dando ragione ai partigiani del *rey neto*, ha anche collocato la regalità spagnuola in una situazione così delicata, che il più lieve errore di tattica può comprometterla in modo irreparabile.

Cosa curiosa, mentre il parlamentarismo spagnuolo viene così ad apparire come una superfetazione, il trono di Alfonso XIII barcolla nel vuoto. Lo spettacolo di questo re malaticcio e della povera donna che difende la corona e la vita di suo figlio, non ha risvegliato nel cuore degli spagnuoli, pure tanto cavallereschi, un *lealismo* tenero e reverente fino al sacrificio.

Tutto l'edificio sembra in balìa del caso; e basta avere anche soltanto una conoscenza superficiale delle reali condizioni della Spagna, per ammettere melanconicamente che soltanto un miracolo possa salvare la penisola da una catastrofe che sarebbe peggiore della perdita delle colonie e del disordine delle finanze. Ora come è possibile che proprio nell'ora in cui tutti si domandano, se Silvela sarà l'uomo della situazione, se saprà cioè trovare la via della salute fra i repubblicani che si agitano, i carlisti che cospirano, i federalisti che proclamano la bancarotta della centralizzazione ed i reazionarii che dichiarano inutile il parlamentarismo — quest'uomo, il quale si proclama animato dalle migliori intenzioni, e dichiara perfino — cosa inaudita in Ispagna — di voler che le urne esprimano sinceramente la volontà degli elettori spagnuoli, per questo appunto stati prontamente convocati a eleggere i loro nuovi rappresentanti alle Cortes, abbia consigliato alla regina di mettere suo figlio allo sbaraglio?

Ma se non si tratta della abdicazione della regina Cristina, il Parlamento sarebbe riconvocato presto per la minaccia di invasione carlista? Questa ipotesi che vediamo messa avanti da qualche giornale non ci sembra molto attendibile. Secondo talune informazioni, Don Carlos, sia che la organizzazione delle sue forze non gli sembri ancora ultimata, sia che confidi in convulsioni interiori che agevolino l'opera sua, avrebbe consigliato di bel nuovo ai suoi partigiani la pazienza. In ogni caso come mai Silvela potrebbe pensare a provocare discussioni, mentre si tratterebbe di agire? E' lecito dubitarne. In ogni caso poichè le vecchie Cortes sono morte e i partiti si accingono alle battaglie elettorali, abbiamo davanti a noi tutto il tempo necessario perchè ci venga data, senza che noi ci dicervelliamo a cercarla, la chiave dell'enigma posto dalla *Reforma*. Il quale potrebbe anche non essere altro, se non il naturale prodotto di una situazione nella quale tutte le sorprese sono possibili. E come no, se i soldati reduci dalle Antille cenciosi e senza paga, con le pubbliche domande di soldo, mendichi pietosi, ricordano le schiere dei pretoriani non pagati che, stanchi di aspettare, mettevano l'impero all'incanto? E' vero che adesso la Spagna sarebbe ben misera preda!

Il bilancio di assestamento

Abbiamo sotto gli occhi la bella relazione che l'on. Paolo Boselli, presidente della Giunta generale del bilancio, ha presentato sul bilancio di assestamento.

E' un documento assai pregevole che avremo occasione di esaminare in tutte le sue parti; non fosse altro per dimostrare come le sperpetue intorno alla nostra situazione finanziaria, abbiano bisogno di essere messe in quarantena.

Non già che l'onor. Boselli, il quale naturalmente parla in nome delle Vestali del pareggio abbia potuto sottrarsi a quell'ambiente di pessimismo cronico del quale si è, in proporzioni così larghe, fatto banditore ed apostolo l'on. Sonnino. Sarebbe un troppo pretendere se dopo gli annosi piagnistei, si fosse ad un tratto passati al *gloria in excelsis*. E del resto nemmeno sarebbe desiderabile.

L'on. Boselli nella sua perspicua e diligente relazione passa in rassegna cifre e previsioni; nessun elemento anche minimo, anche insignificante, il quale valer possa ad ammonire ed a contenere, è da lui trascurato; e ciò è bene. Per quanto sia poco simpatica la ricerca delle virgole, ha anche essa il suo valore. E non sono forse estranei a questa ricerca i buoni risultati che il bilancio dello Stato ha progressivamente conseguito.

Risultati buoni, lo ripetiamo qui, perchè malgrado tutte le riserve, malgrado tutte le condizioni a cui sono subordinate le conclusioni della Giunta generale del bilancio, certo è che per confessione sua, « al giorno « d'oggi e allo stato presente delle cose, « colla scorta dei documenti già presen- « tati, e riguardando le ultime più verosi- « mili variazioni equamente e con diligenza « apprezzate, la Giunta pensa si possa pre- « vedere che l'esercizio 1898-99 abbia a « chiudersi rispetto alle entrate ed alle « spese effettive, *comprese le costruzioni « ferroviarie*, pressochè in pareggio. »

Questa affermazione ha una indiscutibile importanza e merita di essere riprodotta in questo momento ed in questo paese, dove purtroppo sembra si adoperi ogni cura, e si spenda ogni energia nel deprimerne il credito in faccia agli stranieri che non desiderano di meglio.

E si noti che a quel risultato finale del bilancio si giungerà malgrado che alle spese ferroviarie, sostenute colle entrate effettive, siasi unito un gruppo di maggiori spese già fin da ora certe e fuori bilancio che ammontano a L. 7,300,000, fra le quali quella di L. 1,000,000 per compensi di costruzione e premi alla marina mercantile; L. 1,000,000 richieste dal ministero dei lavori pubblici per maggiore spesa di materiale mobile, interessi, ammortamento, noli di vagoni ferroviari, ecc.; e L. 4,700,000 occorse per il ritardato licenziamento di classi militari sotto le armi.

Le cifre complessive colle quali si presenta a tutto il presente giorno il bilancio da assestarsi, secondo la relazione dell'on. Boselli, tenuto conto delle maggiori entrate in L. 10,600,000 verificatesi nei primi otto mesi dell'esercizio finanziario, poste di fronte al disavanzo risultante dal progetto di assestamento, alle nuove spese ordinate da leggi ancora in esame e che si prevede saranno approvate, ed alle maggiori spese sovraccennate, porterebbero ad una deficienza di L. 11,070,000.

Ma la Giunta opportunamente osserva che alla fine dell'esercizio le economie offerte dai vari bilanci, economie che nei tre ultimi consuntivi appaiono in media di oltre 8 milioni all'anno, devono recare alla situazione finanziaria un sicuro beneficio.

Essa infatti considera che essendo cresciute, per l'esercizio corrente, le assegnazioni prevedute nei bilanci, si dovrebbe verificare nel 1898-99 un minor uso di storni, ed una somma più cospicua di eccedenze attive, da superare la cifra media di 8 milioni sempre ottenuta, essendo inoltre presumibile che da marzo a giugno le entrate continuino a gettare, più del previsto, una somma che la Giunta valuta a cinque milioni.

Se questo avverrà, si troveranno così a concorrere per coprire, anzi per far sparire la deficienza calcolata a tutt'oggi come abbiamo detto in L. 11,070,000, gli otto o dieci milioni di economie calcolate dalla Giunta, ed i cinque milioni di maggiori entrate, chiudendo l'esercizio in pareggio come annunzia l'on. Boselli, od in avanzo, se si realizzeranno le sue previsioni.

Arrivati a questo punto, non abbiamo altro da dire per oggi. Tutto quello che aggiungeremo poi avrà per iscopo di esaminare se certe inquietudini, se certe apprensioni, frutto più che della realtà delle cose, di una abitudine, che chiameremmo quasi professionale nei nostri uomini di finanza, siano giustificate.

Di fronte ai precosì scuri stanno per il momento le cifre chiare. E per quanto siasi detto in contrario, per quanto si cerchi di documentare con reticenze e con contraddizioni, che l'aritmetica non è un'opinione, potrà forse arrivare il momento in cui si potrà dimostrare che l'opinione degli uomini politici molte volte esercita il suo impero anche sull'aritmetica.

Se non che anche qui la dimostrazione sarebbe istruttiva. Imperocchè, sempre parlando della nostra situazione finanziaria, essa comincierà a registrare al suo attivo un fatto del quale l'on. Boselli, a nome della Giunta, dà il lieto annunzio, il risvegliarsi, cioè, oramai indubitato, dell'economia nazionale, e con esso l'incremento delle pubbliche entrate e dei prodotti dei grandi servizi pubblici.

Questa constatazione compensa tutte le paure. E se consiglia a non abbandonare la prudenza, autorizza a bene sperare per il prossimo avvenire.

Intorno alla questione Dreyfus
La confessione di un giudice del condannato
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 11 antim. — (*Jacopo*). L'*Indépendance Belge* pubblica il seguente racconto:

A un pranzo di dodici persone date ultimamente da un ex-alto funzionario francese partecipava un giovane ufficiale, giunto di recente dal Madagascar ove rimase due anni, il quale prese parte al Consiglio di guerra in cui fu condannato Dreyfus.

I convitati, tutti dreyfusisti, si astenevano per cortesia di parlare dell'*affaire* ma il nome di Dreyfus essendo stato finalmente pronunciato, l'ufficiale spontaneamente disse:

« Il documento segreto non ci fu mostrato nell'originale e nessuno di noi lo vide; ma, prima di votare, ci fu letta una biografia di Dreyfus scritta al ministero della guerra ove trovavasi riprodotto un brano del documento di cui poi si parlò tanto. »

Tutti i convitati rimasero sorpresi per tale rivelazione; l'ufficiale accortosene, aggiunse:

« D'altronde la comunicazione di questo documento ci era assolutamente superflua perchè la nostra opinione era già fatta ben prima... »

Gli fu osservato:

« Come, ben prima?... »

E l'ufficiale:

« Sì, da quando il colonnello Henry, testimoniando alla sbarra, sotto il vincolo del giuramento, dichiarò che i suoi capi erano convinti della colpabilità di Dreyfus. Ciò ci bastò assolutamente. Poichè i generali che lo dovevano sapere, erano certi della sua colpabilità, noi non potevamo non condannarlo, come lo fu, ad unanimità. Io, che ero ufficiale più inferiore di grado, votai pel primo. »

Un convitato chiese:

« Lo aveta condannato credendolo colpevole; ma, adesso, dopo tutto ciò che è stato pubblicato, avete la stessa opinione? »

E l'ufficiale:

« No; sono diciotto mesi che sono convinto dell'innocenza di Dreyfus. »

L'*Indépendance Belge* dicesi obbligata a tacere i nomi; ma si è facilmente risaputo che il giovane ufficiale del Consiglio di guerra in parola è il capitano Freystaetter; l'alto funzionario presso cui avrebbe avuto luogo il pranzo, sarebbe Lanessan, ex-governatore della Cocincina.

Di queste idee di Freystaetter, si fece già cenno alcuni mesi fa.

Una riunione orleanista
Il complotto Roget-Déroulède
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 23, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) Iersera al salone delle Sociétés Savantes tennesi una riunione, organizzata dal Comitato della gioventù realista, in onore dei realisti arrestati, perquisiti e processati.

L'assistenza era elegantissima e numerosa. Notati il conte Bastard, Andrea Buffet, il senatore Prevost de Launay, il conte Sabran, il conte Brissac, ecc.

Il signor Godefroy, presidente della gioventù realista, rivendicò altamente pei realisti il diritto alla cospirazione e mandò un saluto a Déroulède messo oramai fuori di combattimento.

Invitò infine la lega antisemita ad orientarsi più chiaramente verso la monarchia, di cui il vero ed incontrastato capo è il duca d'Orleans.

Parlò poi Buffet e vennero fatti dei brindisi al duca d'Orleans e al prossimo « bel regno di Francia »... di là da venire.

Il *Siècle* riconferma che, alla vigilia dei funerali di Faure, il general Roget pranzò in casa della vedova del generale Yong insieme a Quesnay de Beaurepaire e a Déroulède.

Il giornale si dice pronto a citare i nomi degli altri invitati. La signora Yung dal canto suo continua a smentire il fatto. Déroulède, però, interrogato in proposito dal giudice istruttore, si rifiutò di rispondere.

La convenzione con l'Inghilterra
I FRANCESI IN AFRICA
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Parlando dell'accordo anglo-francese Whist del *Figaro* dice che un nuovo avvenire si apre alla Francia. In Inghilterra, dopo tale soluzione pacifica, tutto concorre acchè siano riattivate le amichevoli relazioni antiche. L'incubo della guerra marittima per il possesso di un angolo di terra sul Nilo, è dileguato.

Il *Journal*: — Sarebbe esagerato il dire che proviamo una grande soddisfazione per la soluzione della vertenza; ma la diplomazia ci ha cavati da una cattiva situazione.

Il *Petit Parisien* dice che la convenzione mette fine a un lungo e pericoloso conflitto.

In altro campo la *Libre Parole* osserva: — Dopo l'abbandono di Marchand, potevasi sperare ancora. La convenzione di Delcassé completa il nostro decadimento.

L'*Autorité*: — La forma è salva ma in fondo la nostra rinculata è completa e evidente.

Il *Soleil* invece si contenta della parte acquistata dalla Francia in Africa, quantunque sia meno bella di quella dell'Inghilterra. Trattasi adesso di sfruttarla bene.

L'*Eclair* dice che da qualsiasi punto si osservi, la convenzione è dannosa: i diritti cui la Francia ha rinunziato sono immensi, quelli acquistati insignificanti.

— Quando avvennero i torbidi e gli assassinii a Gibuti la situazione fu per un momento così critica che le autorità inglesi di Zeila misero a disposizione delle autorità francesi una cannoniera.

Queste declinarono ringraziando e telegrafarono a Parigi donde fu inviato sul posto un distaccamento di fanteria di marina con la cannoniera *Etoile* che è già arrivata a Gibuti.

— Marchand è arrivato ad Addis-Abeba. Sarà a Gibuti il 15 aprile.

— Finora non vi è alcuna conferma ufficiale dei conflitti che avrebbe dovuto sostenere la spedizione Foureau-Lamy nel Sahara. Alcuni indigeni Ciamba narrano che i Tuareg assalirono la spedizione presso i pozzi di Ain Ealba, ma che furono respinti dai francesi. Questi però riportarono gravi perdite: cento uomini uccisi, e gran parte degli effetti e delle mercanzie.

Le enormi distanze impediscono finora di constatare quanta verità vi sia in questo racconto.

I Ciamba parlano soltanto di bianchi, senza dare indicazioni di nomi, ma evidentemente non si può trattare altro che della spedizione Foureau.

Intanto furono inviati altri Ciamba per verificare la notizia.

Il bilancio della marina alla Camera francese
Arresto di dinamitardi a Tunisi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 10 ant. — (*Jacopo*). Alla Camera dei deputati fu ripresa ieri in fin di seduta la discussione del bilancio della marina.

Dejeante propose un emendamento per chiedere la soppressione dei cappellani della marina.

Nello svolgere il suo emendamento Dejeante accusò di clericalismo gli ufficiali della marina, provocando proteste e parecchi incidenti.

Il ministro della marina, Lockroy, combattè l'emendamento Dejeante, che fu quindi respinto con 331 voti contro 157.

Pelletan voleva dimettersi da relatore generale del bilancio, i cui membri votano sempre alla Camera contrariamente a quello che hanno votato in seno alla Commissione; ma il voto di fiducia datogli dalla Commissione stessa lo fece desistere dal suo proposito.

Ritiensi che la Camera finirà di discutere il bilancio prima di pigliare le vacanze. Il Senato invece lo discuterà dopo le vacanze di Pasqua, vale a dire a maggio, ragione per cui si sono dovuti votare altri due dodicesimi provvisori.

A Tunisi sono giunti tre italiani detentori di una certa quantità di dinamite. Furono subito arrestati. Ritiensi che essa faccia parte dei 200 chilogrammi di dinamite rubati nel settembre scorso a Keraan, nelle vicinanze di Tunisi. Non se ne conoscono i nomi.

La conferenza dell'Aja
(Nostro telegramma particolare)

AJA, 23, ore 10 ant. — Si ritiene per certo che le potenze si faranno rappresentare alla Conferenza internazionale per il disarmo da delegati speciali altolocati; sicchè la Conferenza acquisterebbe carattere solenne di Congresso.

Ad eccezione dell'ambasciatore russo a Londra, barone Staal, nessun altro delegato sembra ancora definitivamente nominato. Ciò fa supporre che i Gabinetti non abbiano ancora ricevuto l'invito formale.

E' probabile che a rappresentare la Germania venga scelto il barone Marshall, ambasciatore a Costantinopoli. Secondo un'altra versione, invece, la rappresentanza della Germania sarebbe affidata a Bülow oppure ad Erberto Bismarck.

Gli inglesi in Cina

PECHINO, 22. — Il distaccamento di marinai inglesi, che era qui giunto per custodire la Legazione, è ripartito oggi.

La corrispondenza fra Salisbury e Kitchener

LONDRA, 23. — Il governo pubblica la corrispondenza fra lord Salisbury e il sirdar Kitchener. Questi nega le accuse di crudeltà contro i dervisci dopo la presa di Ondurman, mosse contro di lui dal corrispondente di un giornale.

— Lord Salisbury è partito ieri per la sua villa nel sud della Francia.

CRISI IN COREA

YOKOHAMA, 23. — Si ha da Seul: Il Gabinetto coreano è stato revocato. Due ministri sono stati esiliati.

Il confessore di Lucheni
(Nostro telegramma particolare)

GINEVRA, 23 ore 10 a. — L'abate Blanchard, qui ritornato da Vienna racconta, che l'imperatore lo trattò molto affabilmente; egli non si informò affatto di Lucheni e gli promise di appoggiare l'iniziativa per la costruzione a Ginevra di una cappella in memoria della imperatrice Elisabetta. La *Tribune* racconta che Lucheni aveva pregato l'abate Blanchard, prima della sua partenza per Vienna, di intercedere a suo favore presso l'imperatore per ottenere una limitata detenzione.

In giro per il mondo

Una storia d'amore.

Il caso li aveva fatti incontrare in un caldo pomeriggio domenicale, radioso di sole. Si erano scambiati uno sguardo fugace. Lei era una magnifica creatura bionda ed aveva diciotto anni: lui era bruno, bello, ed aveva un'anima ardente, sensibilissima. Il destino li aveva riavvicinati, alcune sere dopo, nella casa di comuni amici e da quel momento si amarono.

Si amarono, ma non furono felici. Una nube di tristezza scendeva sovente nell'anima di lui e gli dava spasimi angosciosi.

— Dimmi dunque, amato mio bene, che cosa vuoi che io faccia per provarti il mio amore? Qualunque sacrificio mi parrà leggiero purchè io ti veda felice. — Così favellava la innamorata fanciulla.

E lui: Se io ti chiedessi di toglierti i tuoi gioielli, ubbidiresti tu?

— Ubbidirei, perchè la mia più gran gioia sei tu.

— Se io ti chiedessi di rinunciare ai balli, ai teatri, alle amiche, ubbidiresti tu?

— Ubbidirei.

— Se io ti chiedessi di flagellare le carni tue delicate e morbide, ubbidiresti tu?

— Ubbidirei.

— Se io ti chiedessi di non voltarti indietro per la strada a guardare le toilettes delle signore che ti passano vicino, ubbidiresti tu?

La fanciulla impallidì e reclinò mestamente il capo biondo.

— Non lo potrei! — mormorò a fior di labbra.

Ed i due innamorati si separarono per sempre.

Un amico mi manda il seguente brindisi autentico.

E' stato fatto in un pranzo nuziale da uno zio che, in seguito al matrimonio, vedeva con dolore allontanarsi dalla sua casa una nipote orfana, che aveva raccolta fin da bambina:

I.
Tu l'hai proprio decisa,
Tu vuoi partir da noi
O cara la mia Ottavia,
E' fiero il dolor mio.
E nel pensare, o cara,
Che non vedrò più te,
Mi vien proprio da piangere...
Se te lo dico me!!

II.
Come la vacca
Che corre al fieno
Tale la sposa
Nè più nè meno.
Ecco lo sposo
Viene a pigliarti
E voi partite
Ambo le parti.
Tu dunque barbara
Tu vuoi lasciar
Questo modesto
Mio lupanarl
Ti dico barbara
Ma non sei tale,
Perdona adunque
Se parlo male.
Io parlo un poco
A uscocò
Perchè lo studio
Nessun mel dò.
Perdona adunque
Ottavia mia,
Quello che dissi:
Mitologia.

I francobolli contano già varie vittime e specialmente tra i raccoglitori. Se al tempo dei patriarchi si fosse stato l'uso dei francobolli è certo che Giacobbe invece del famoso piatto di lenticchie avrebbe presentato ad Esaù un francobollo delle Due Sicilie o del ducato di Modena. Perchè il vero raccoglitore non rifugge da alcun mezzo per impadronirsi dell'agognato quadratino di carta.

Ma non si aveva ancora esempio di un ex-deputato, e alto funzionario al ministero delle finanze per giunta che dall'amore dei francobolli e dal loro equivalente in pecunia fosse tratto ad un crimine.

La scena è a Budapest e il personaggio è il controllore alle finanze Koloman de Szecsoeny.

E' costume che i francobolli che non sono ben stampati vengano impaccati e poscia bruciati in un forno situato non lungi dal Ministero.

De Szecsoeny nella sua qualità di controllore, riuscì a intendersela coll'operaio del forno e a sottrarre in tal modo tutti o parte dei francobolli mal riusciti, ed egli rimetteva in circolazione quelli che non avevano che difetti poco visibili.

Ed era scoperta in dame Petei la sua passione filatelica troppo spinta...

Come si scrive la storia... teatrale.

Il giornale teatrale di Milano *Il Leggione* pubblica nel suo numero del 20 una corrispondenza da Roma, nella quale, a proposito degli spettacoli dell'*Argentina*, è detto:

« L'*Africana* ebbe sorti migliori, data la splendida interpretazione delle signore De-Marchi, sempre brava, e della Torosella e del Marconi e del Menotti.

« Orchestra sempre egregiamente sotto la direzione del valente Mascheroni. »

Ringrazio a nome delle signore De-Marchi (dovrebbe essere la signorina De Macchi), della Torosella, di Marconi e di Menotti per gli elogi che certamente avrebbero meritato insieme al valente Mascheroni, se... l'*Africana* si fosse presentata sulle scene del nostro *Comunale*.

Da un calzolaio alla moda.

Una cliente, elegantissima, viene a fare delle proteste perchè i suoi stivalini si sono tagliati da una estremità all'altra.

— E' una cosa incredibile! Un paio di stivalini che mi avete venduti l'altro giorno.

L'artista-calzolaio riflette un momento:

— Indovino di che si tratta... La signora avrà indubbiamente camminato con questi stivalini?

E, con importanza:

— Di solito, la nostra clientela non esce che in vettura.

Vice-Ridhel.

L'anniversario della battaglia della Bicocca

NOVARA, 23, ore 4 pom. — Da ieri la nostra città è in festa celebrandosi il cinquantesimo anniversario della battaglia della Bicocca.

Da tutte le città e paesi vicini giungono continuamente a Novara forestieri che affollano gli alberghi.

Ieri, come era annunziato, al teatro *Coccia* ebbe luogo la solenne commemorazione della battaglia, tenuta dall'avv. commendatore Edoardo Daneo.

Fin dalle 15 e mezzo la piazza Vittorio Emanuele, dove si schierano le rappresentanze delle Associazioni con le bandiere, presentava uno spettacolo imponente.

Alle 16, quando cominciò la commemorazione, il teatro *Coccia* era affollato da un pubblico molto numeroso e scelto.

Erano presenti il generale Di San Marzano, il senatore Ricotti, il senatore Faldella che rappresentava anche il Consiglio provinciale di Novara, i senatori Ceratti e Farragiani, e i deputati Bernini e Tornielli.

Il conferenziere, avv. Daneo, venne presentato all'uditorio dal sindaco, avv. Amos Brughera.

Egli parlò per oltre un'ora e fu spesso interrotto da calorosi applausi, specialmente quando rievocò la battaglia della Sforzesca, gli eroismi dei generali Perrone e Passalacqua, morti entrambi nella battaglia del 23 marzo, e il valore straordinario di molti altri che caddero in quella fatale giornata.

Con frasi bellissime illustrò poi il valore dimostrato nella triste lotta da Carlo Alberto e da Ferdinando di Savoia.

Terminò in mezzo a una vera ovazione accennando alla gloriosa tappa fatta da Novara a Roma.

Fino da stamattina le vie della città erano straordinariamente affollate. Il tempo è buono. Circa 200 associazioni sono intervenute stamane alla stazione, all'arrivo del duca di Genova — rappresentante del Re.

Egli fu ricevuto da tutte le autorità, dal ministro della guerra San Marzano e dai generali Bonomi e Ricotti.

Alle una il corteo si avviò all'ossario della Bicocca. Lo sfilamento durò 40 minuti, tra due ale fitte di popolo acclamante.

Presso il monumento parlarono l'on. Bernini, San Marzano e Ricotti.

Al ritorno, in piazza Castello, fu inaugurata una lapide commemorativa.

IL PROBLEMA NAVALE ITALIANO
L'armata che abbiamo e quella che si costruisce

[S]tabilito in modo inconfutabile che l'armata navale rappresenta pel nostro paese una imprescindibile necessità e costituisce nello stesso tempo una utilità di prim'ordine, resta a determinare di qual genere di flotta il paese abbisogni in relazione alla sua posizione geografica, al suo orientamento politico ed alla sua potenzialità economica.

Costruire una flotta senza tener conto della geografia, della politica e della spesa, vale quanto innalzare un edificio senza saper bene a quale ufficio debba essere destinato. Una nave da guerra non rappresenta già un valore assoluto di potenza militare come i più mostrano di credere, ma questo suo valore è relativo al paese che se ne deve servire, alle acque in cui presumibilmente è chiamata ad operare, al nemico probabile che dovrà affrontare e — sopratutto — al genere di guerra che il futuro comandante in capo dovrà e potrà adottare.

L'on. Palumbo ha detto in Parlamento che noi abbiamo un campionario di navi, e questa sua affermazione è degna di un ammiraglio che comprenda come a far la guerra sul mare non basti un aggregato di navi, ma occorre un complesso armonico di bastimenti che sia degno del nome di flotta.

Questa armonia non può evidentemente derivare che da un concetto informativo unico del compito che all'armata si vuole imporre, ed a questo concetto devono attenersi strettamente e quelli che sono chiamati a decidere volta a volta sul programma delle costruzioni nuove (Comitato degli ammiragli) e quegli altri che son chiamati ad integrare il pensiero dei primi (Comitato dei disegni delle navi), armonizzando le necessità tecniche con l'idea militare espressa da questi.

Noi in passato non abbiamo seguito queste norme, e solo oggi, con l'affidare a S. A. R. il Duca di Genova incarichi elevatissimi che non ammettono discontinuità, il ministro della marina ha provveduto.

Non seguimmo queste norme e creammo un campionario di navi. Il tipo *Duilio* ideato per un genere di guerra, con grandissima unarcum indicato dalle qualità stesse della nave, fu subito abbandonato per creare il tipo *Italia* che integra concetti di guerra navale assolutamente diversi.

Ci riaccostammo al pensiero bellico rappresentato dal *Duilio* con la costruzione delle tre navi tipo *Morosini*, e tornammo a staccarcene costruendo le tre navi del tipo *Sardegna* che evidentemente non potrebbero sviluppare un'azione militare allo stesso modo delle navi che le han precedute.

Oggi con la costruzione delle due navi del tipo *Saint-Bon* e con quella dei due incrociatori corazzati tipo *Carlo Alberto* pare che si sia voluto venire ad un compromesso fra i diversi tipi in base al concetto di non esagerare in nessuna delle qualità belliche ma portandole tutte su una stessa nave ad un grado rimarchevole di sufficienza.

Campionario di navi, dunque, non flotta, perchè abbiamo corazzate di linea la cui velocità varia dalle 12 alle 19 miglia, la cui corazza verticale varia da 0 a 55 cm. il cui armamento va da 7 cannoni a 28...

Campionario perchè abbiamo torpediniere e navi sottili destinate all'esplorazione le quali filano forse quattro miglia meno di qualche gruppo di navi corazzate, perchè abbiamo incrociatori senza corazza i quali sono poco veloci ed han grosse ma poche artiglierie.

Dunque poche navi, pochissime, e neppure in condizioni da poter formare quell'armonico complesso di unità che merita il nome di flotta e che può sviluppare, agli ordini di un eminente stratega, un completo e sicuro piano di guerra navale.

Ecco perchè nella guerra del 190... l'immaginario ammiraglio B. non trova nulla di meglio che temporeggiare. Col suo campionario di navi quale concetto strategico potrà sviluppare? Le sue navi lente paralizzano quelle veloci, le sue navi senza corazza andrebbero in frantumi dopo 10 minuti di azione ravvicinata, ed egli è costretto ad eliminarle dalla flotta, le navi con poca e lenta artiglieria non gli permettono un'azione bellica a forti distanze. Sono poche le sue navi, pochissime, ma fossero almeno omogenee, le avessero costrutte pensando al nemico che dovevano affrontare un giorno!

Eppure dopo il varo del *Duilio* e del *Dandolo* l'orientamento politico dell'Italia nel Mediterraneo, almeno dal punto di vista navale, non ha subito mutamenti.

Amici dell'Inghilterra, quasi pupilli, lo eravamo allora e lo siamo oggi. Dopo l'impresa di Tunisi si capì che nel Mediterraneo ci saremmo trovati sempre di fronte alla Francia e nella triplice alleanza entrammo proprio per questo. Oggi come allora siamo alleati a due potenze eminentemente continentali e dalla via di terra un'offesa grave ed imminente non pesava sul nostro capo.

Il nostro programma navale poteva dunque e doveva essere nettamente tracciato da questa *necessità evidente*.

Costruire, nei limiti delle nostre risorse finanziarie, un'armata capace di difenderci dall'armata francese.

Perchè si è perduta di vista questa finalità? Ha forse contribuito ai nostri errori navali la sentimentalità latina o il segreto pensiero che quell'orientamento politico sarebbe stato mutato in breve?

Io non lo credo; per lungo tempo ancora, e qualunque siano le nostre amicizie politiche, la misura della nostra potenza navale sarà data dal valore della nostra flotta *considerata in guerra con la flotta francese*.

Da questo punto di vista ci valuterà l'Inghilterra e da questo punto di vista saremo valutati dalla stessa Francia. Eliminare un nemico vale tanto, quanto maggiore è il danno che quel nemico poteva produrci.

Diventiamo forti sul mare ed in Francia si troverà utile la nostra neutralità, preziosa, in determinate circostanze, la nostra amicizia.

Quanto all'Inghilterra, ce lo dicono ogni giorno le riviste navali inglesi: la nostra amicizia varrà sempre poco finchè non saremo in grado di difendere da soli le nostre coste e le nostre isole.

✕

Ecco perchè nella guerra del 190... la scelta dell'avversario navale non poteva cadere che sulla Francia, e perchè malgrado qualunque mutamento nella nostra politica estera, il programma delle nostre costruzioni navali dovrà esser sempre diretto a creare una flotta che possa essere contrapposta utilmente a quella francese.

Ma queste linee generali non bastano a determinare un programma; soddisfatta la politica navale, reclamano la loro parte la geografia e la finanza; anzi la finanza prima ancora che la geografia.

Prima che gli ammiragli possano indicare i requisiti che occorrono alle nuove navi e gli ingegneri si mettano all'opera per soddisfarne le esigenze, occorre sapere a quali evenienze dovrà prepararsi l'armata futura, vale a dire qual'è il còmpito che i governanti intendono addossare alla flotta. Non soltanto i tipi delle navi, ma le somme occorrenti allo sviluppo del programma navale variano col variare del còmpito che alla flotta si vuole imporre. Una marina fatta per prendere l'offensiva in terre lontane, o per assicurare una grande espansione coloniale, esige evidentemente una spesa assai superiore a quella occorrente per creare una flotta che debba agire solo nel Mediterraneo e con intendimenti difensivi.

Da ciò l'influenza della finanza nel tracciare un programma e nel disegnar le navi occorrenti.

In altri termini, prima di metter d'accordo i tecnici bisogna che si mettan d'accordo gli uomini politici ed i finanzieri, quelli limitando le loro aspirazioni ed uniformando la loro politica navale a quella potenzialità marittima che questi assicurano di poter conseguire coi mezzi finanziarii disponibili.

Ciò in teoria. In pratica e nel caso nostro lo sviluppo delle forze navali trova, almeno per ora, un limite insormontabile nelle condizioni non liete della nostra finanza, e per ciò dovremo rassegnarci a ridurre al minimo la somma da stanziare nel bilancio della marina.

Dobbiamo rinunziare, almeno per ora, ad ogni prevalenza navale nel Mediterraneo e fuori, dobbiamo rinunziare ad una parte dei vantaggi d'ordine politico e finanziario che una conveniente armata potrebbe assicurarci e dobbiamo limitare il programma navale nostro a quello che è strettamente necessario per garantire il nostro territorio insulare e peninsulare dall'invasione per via di mare.

Si badi bene che quando avremo sviluppato questo programma navale non avremo affatto assicurato il traffico sulle ferrovie costiere, non avremo garantito nè il litorale nè le città marittime dai bombardamenti, e neppure ci saremo assicurata la padronanza del mare nostro.

Ripeto: i grandi sbarchi, gli sbarchi d'invasione non sarebbero più possibili mentre nelle condizioni odierne della nostra marineria devono considerarsi possibilissimi dopo qualche mese di guerra.

A conseguire questo modesto risultato è bene però che i finanzieri sappiano dagli uomini competenti quali somme occorrono. Secondo il mio modesto parere (e lo dissi già nelle colonne della *Tribuna*) bisogna assegnare alla nostra armata navale la metà della somma che la Francia spende per la sua. Questa mia formola navale è stata discussa assai con argomenti pro e contro, ma quando gli oppositori han dovuto formulare una cifra rappresentante il nostro minimo fabbisogno navale han dovuto aggirarsi sempre fra i 140 ed i 150 milioni.

A che dunque contraddire quando siamo tutti concordi sulla entità della spesa minima?

Anche Domenico Bonamico, che è fra i più illustri e reputati maestri dell'arte militare navale ha testè indicato come minimo necessario ad impedire l'invasione del nostro paese dalla banda di mare una forza navale che *per il costo* sia uguale alla metà di quella francese.

E' chieder troppo alla finanza italiana? Io non vo' discutere ora di questo; so che molti ammalati muoiono perchè non hanno i mezzi necessari a curarsi, ma so che il medico ha l'obbligo di prescrivere almeno la cura più economica che l'arte sua gli fa giudicare necessaria.

Veda la famiglia se nell'affetto pel malato le vien fatto di raggranellar la somma che occorre a guarirlo; vedano i finanzieri nostri se nel loro patriottismo ed in quello del paese non ci sia modo di trovare i denari occorrenti a difenderci sul mare.

Ma nessuno si illuda sulla entità di certi rimedi in corso di escogitazione. Noi potremo spender molto meglio le somme destinate all'armata, potremo eliminar tutto lo sperpero, scacciar tutti i parassiti, licenziar tutti i burocratici... potremo, perfino, come ha proposto un acuto lesinatore, obbligar gli ufficiali a provveder del proprio alle posate ed alle salviette; potremo far questo ed altre cose che io stesso verrò indicando, ma con cento milioni annui non riusciremo mai a mantenere un'armata capace di contrastare a lungo il dominio del mare nostro all'armata francese che ha un assegno di trecento milioni!

Argus.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 23, ore 4,25 pomeridiane — (*Massa*). Iersera, partirono per Caprera, a mezzo del piroscafo *Alessandro Volta*, il generale Stefano Canzio, accompagnato dalla consorte, Teresita Garibaldi, i quali si recano presso il figlio Foscolo, colà ammalato di nefrite.

— Iersera correva insistente la voce di un probabile sciopero di ferrovieri, motivato dal fatto di alcune domande avanzate dagli addetti alle officine di Teglia (Rivarolo Ligure) e respinte dall'amministrazione.

Del fatto è però impossibile telegrafare perchè verrebbero sequestrati i telegrammi. Mi consta che il prefetto s'occupa personalmente della cosa. Ove accada qualcosa, vi terrò informati nel modo migliore che mi sarà possibile.

NOTE LIVORNESI

LIVORNO, 23, ore 4,45. — (*sdi*) Il prefetto della provincia ha annullato il vibrato ordine del giorno per l'amnistia votato per acclamazione dal Consiglio comunale.

— Iersera si adunò la Giunta, procedendo alla distribuzione degli assessorati. Approvò telegrammi di ossequio al Re e a Pelloux.

— Il commissario regio lasciò Livorno iersera.

— Una parte della stampa cittadina, facendo eco alla stampa di fuori, si occupa della grave situazione municipale.

Il viaggio del Duca degli Abruzzi

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 23, ore 3 pom. — Affermasi che con il duca degli Abruzzi, partiranno per il polo Nord oltre il tenente Cagni, il tenente di vascello Querini, il dottor Cavalli, sanitario di marina, e le guide valdostane Fenoillet, Olliere, Savoye e Petitgaux. Quest'ultimo partecipò alla spedizione di Alaska.

La principessa Milena

(Nostro telegramma particolare)

BARI, 23, ore 10 ant. — Sabato prossimo col piroscafo *Montenegro*, della Navigazione Generale, giungerà a Bari la principessa Milena, che ripartirà in ferrovia diretta a Napoli per visitare i Principi.

Il Congresso internazionale commerciale

VENEZIA, 23. — Le adesioni al Congresso internazionale per l'insegnamento commerciale superano oramai le trecento. Aderirono le Camere di commercio di Alessandria, Ancona, Bergamo, Bologna, Brescia, Catania, Cremona, Cuneo, Ferrara, Firenze, Mantova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Piacenza, Pisa, Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Siena, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza; quelle di Bonn, Brunswick, Blackburn, Breslavia, Dortmund, Francoforte, Liegi, Nimes, Parigi, Plauen, Strasburgo, Tolosa e Wiesbaden; le principali Scuole di commercio ed associazioni commerciali d'Europa e numerose notabilità degli studi e del commercio europeo.

I governi di Francia, Inghilterra, Belgio, Portogallo, Svizzera e Lussemburgo hanno già dichiarato di partecipare al Congresso a mezzo di appositi delegati. Sono attese le adesioni di altri governi.

All'inaugurazione del Congresso, che seguirà il 4 maggio p. v., assisteranno molto probabilmente gli onor. ministri degli esteri, del commercio e dell'istruzione pubblica, presidenti onorari del Comitato ordinatore.

Sciopero di avvocati

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 23, ore 2,40 pomerid. — (*Arena*). Tutti gli avvocati della pretura del mandamento di Sanfratello scioperarono per i modi bruschi del vice-pretore.

Pare sia intendimento di quegli avvocati di non tornare affatto alle udienze se prima non si trasferisce il vice-pretore.

Sciopero nelle officine della Mediterranea

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 23, ore 2,25 pomer. — (*Moschino.*) Nello scorso mese trecento operai meccanici della Mediterranea in via Gioia, recedettero dal minacciato sciopero, dietro assicurazione che la loro condizione sarebbe migliorata. Ieri un avviso nella officina avvertiva che i provvedimenti erano stati rimandati alla fine di luglio. In conseguenza di ciò tutti gli operai meccanici ferrovieri, stamani, pur recandosi alle officine, si astennero completamente dal lavoro.

Fu telegrafato alla direzione generale di Torino.

Lo sciopero di Firenze

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 23, ore 4.5 pomer. — (*Guidi*) — Gli scioperanti votarono vibrati ordini del giorno esigendo che prima di tornare al lavoro la direzione de' trams dichiari in iscritto di accettare i principali desiderati.

Il sindaco, senatore Torrigiani, telegrafò alla Direzione generale di Bruxelles chiedendo una conciliazione. Oggi convocò i rappresentanti della stessa impresa allo scopo di venire a una soluzione.

La sottoscrizione per gli scioperanti ha raggiunto oltre 1500 lire. Un incognito inviò cento franchi.

Furono affissi manifestini invitanti la cittadinanza a non salire ne' trams.

Il Segretariato del popolo, annesso all'Associazione de' giovani monarchici, aveva preparato un manifesto invitante la cittadinanza a concorrere alla sottoscrizione a favore delle famiglie degli scioperanti. L'autorità non permise il manifesto.

Stasera i tramvieri terranno altre riunioni.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostri telegrammi particolari)

MILANO, 23, ore 3,30 pomeridiane. — (*Mos.*) Da due giorni il termometro è sceso sotto zero. Oggi nevica leggermente.

PADOVA, 23, ore 11 ant. — Da due giorni siamo piombati nel crudo inverno. La neve scende oggi abbondante per la prima volta in quest'anno.

Dalla campagna si hanno cattive notizie.

BOLOGNA, 23, ore 3 pom. — Da stanotte nevica abbondantemente. La temperatura è invernale.

MESSINA, 23. — E' tornato il cattivo tempo. Da stamani spira un forte vento di scirocco. Il diretto del continente è arrivato con ritardo.

Ancora le polemiche sulla Cassa pensioni

Un telegramma del nostro corrispondente di Torino ci ha dato conto di una riunione di soci dissidenti della *Cassa Nazionale*, riunione che non riuscì allo scopo perchè quasi deserta - ma che costituisce ad ogni modo un nuovo episodio della lotta che si conduce colà contro la istituzione.

Già in antecedenza, una lettera ci aveva reso conto dei tentativi fatti per abbattere l'attuale amministrazione, e dei moventi loro. Ma poichè la questione è sempre viva, e se ne sono interessati e se ne interessano i terzi, e fra i terzi persone superiori ad ogni sospetto, crediamo necessario, per l'intelligenza dei lettori, di indicare, con precisione, dove sta, per gli uni il pretesto, per gli altri la ragione, e per tutti il nucleo vero della discussione.

La *Cassa Nazionale*, come è ben noto, è un tipo speciale di associazione mutua, pel caso di sopravvivenza, ed appartiene a quel genere di associazioni in antico chiamate *tontine*, e che come tali sono riconosciute dal Codice. Nulla quindi da dire sulla legittimità della sua origine.

Senonchè, diranno gli avversari, se pure legittima, la istituzione è nella sua indole capziosa, e destinata a produrre gravi disillusioni dopo il ventennio all'epoca cioè della liquidazione delle future pensioni.

Ed a sostegno della loro affermazione, invocano, a ogni piè sospinto, le conclusioni degli *Attuari di Milano*, di quella Società cioè, recentemente costituitasi fra i calcolatori e compilatori di tabelle e tariffe per conto delle Compagnie di assicurazioni sulla vita.

Furono queste conclusioni che servirono anche di piattaforma all'on. Carmine ed all'on. Ferrero di Cambiano, per venire alla Camera a combattere la Cassa Nazionale.

Esaminando però tali conclusioni riassunte dagli *Attuari* in un diagramma dimostrativo, vediamo che essi espongono un confronto fra le pensioni che, dato un identico versamento, potrebbe ripartire una Compagnia d'Assicurazione basata sul riparto di interessi e consumazione di capitale (antico sistema per il quale ogni annualità di soci fa da sè e per sè) e quelle che verrebbero ripartite dalla Cassa Nazionale in base alla sua nuova forma di riparto dei soli interessi con capitali costantemente aumentati (nuova forma di assicurazione mutua, per la quale ogni annualità di soci ripartisce, coi propri, gli interessi della annualità dei soci successivamente entrati ed a compenso abbandona ad essi, colla morte e colla decadenza, i capitali accumulati) e dal diagramma deducono, sui possibili risultati dei due istituti, i seguenti corollari:

Per le Assicurazioni: Pensioni normali costanti corrispondenti ad una data cifra che chiameremo X.

Per la Cassa nazionale: *a*) Pensioni molto superiori alla normale di cui alla lettera X per i primi, e parecchi, anni di dividendi.

b) Pensioni alquanto inferiori alla normale per alcuni anni intermedii;

c) Pensioni nuovamente superiori alla normale ed in costante progressivo aumento per gli anni futuri.

Ed in base ai risultati di cui alla lettera *b*, senza tener calcolo di quelli migliori di cui alle lettere *a* e *c*, gli *Attuari* conclusero per l'inferiorità del sistema che informa la *Cassa Nazionale* di fronte al sistema delle vigenti Assicurazioni sulla vita.

✕

Noi dobbiamo premettere che molto vi sarebbe da discutere sui fattori che gli *Attuari* hanno creduto utile di stabilire per base dei loro calcoli.

Ma siccome ciò nulla toglie alla superiorità del sistema della Cassa Nazionale sulle altre forme di Assicurazione, *così vogliamo per un momento ammettere bene basate ed attendibili tutte le loro ragioni ed i loro calcoli, e vogliamo servirci appunto del diagramma da essi compilato onde dimostrare alla luce del sole e colle loro stesse conclusioni l'accennata superiorità della* Cassa Nazionale.

Gli *Attuari*, a mezzo di linee rette orizzontali e di linee curve, dimostrano che (dato un identico contributo ed identiche condizioni di sopravvivenza, di tasso di interesse, di età degli inscritti, ecc.) la Cassa Nazionale avrebbe bensì un periodo d'anni (i primi) in cui le sue pensioni sarebbero molto più elevate di quelle delle Assicurazioni Vita, ed un altro indefinito periodo d'anni (il terzo) in cui ripartirebbe pensioni nuovamente superiori a quelle delle Assicurazioni Vita, ma avrebbe anche un periodo intermedio in cui ripartirebbe pensioni alquanto inferiori.

Ora è appunto sui risultati di tale periodo intermedio che i signori *Attuari* hanno errato.

Gli *Attuari* infatti hanno, certo in buona fede, commesse due omissioni:

La prima è quella di non prolungare pei alcuni anni ancora le curve rappresentanti le pensioni della Cassa Nazionale in ascesa, perchè avrebbero facilmente scorto, e con essi l'avrebbe scorto il pubblico, i matematici e gli on. deputati, quale sia l'avvenire grandioso della Cassa Nazionale stessa.

La seconda è quella di non tenere debito conto, nei loro calcoli, delle spese d'amministrazione che occorrono a far funzionare, sia l'uno che l'altro Istituto. Ed hanno perciò dimostrato la pensione che le Compagnie d'Assicurazione potrebbero ripartire qualora funzionassero gratuitamente, a vece di quella che *realmente* ripartono depurate dalle spese amministrative.

✕

Essi, gli *Attuari*, hanno quindi fatto un lavoro puramente teorico quale è quello di porre l'uno di fronte all'altro due istituti: la *Cassa Nazionale* ed un'*Assicurazione Vita*, funzionanti per virtù dello Spirito Santo e convertenti entrambi *completamente* in Rendita dello Stato tutti i loro incassi.

Ma, invece, per far funzionare una Assicurazione Vita, sulle solite antiche basi (dette tecniche) e cioè con distinzione di contributi, di diritti e di doveri fra tutti i soci, a seconda delle età, del sesso, della condizione finanziaria o sociale, le Compagnie spendono oggigiorno una media del 30 0/0 degli incassi, quando non la superano, e se poi si dovesse collo stesso sistema *tecnico* amministrare una Istituzione a base di quote minime, come quelle della Cassa Nazionale, si dovrebbe forse spendere il 50 0/0 degli incassi.

La Cassa invece col suo sistema *empirico* di non far distinzione alcuna fra i soci e di accordare a tutti, paganti le stesse somme, uguali diritti, ha immensamente semplificata la sua amministrazione, tanto che, cosa inaudita fino al giorno d'oggi, non spende per la sua Amministrazione che il 5 0/0.

Ora, il costo della Associazione si riversa tutto sui dividendi futuri, e se una Assicurazione deve detrarre dal capitale che dovrà formare la pensione normale, il 30 0/0, di pari somma verrà la pensione normale diminuita.

Questo semplice fatto basta a far scendere le pensioni normali e costanti delle Assicurazioni Vita al livello delle pensioni minime, che la Cassa Nazionale ripartirà nei suoi anni peggiori, e tal fatto emerge chiaramente dal diagramma degli stessi *Attuari*, quando questo si riduca al suo vero valore.

Se ne deduce quindi, senza timore di possibili contestazioni, che mentre gli *Attuari* traevano pretesto a biasimare il sistema della Cassa Nazionale dalla conclusione che essa, — in dati eventi, e per un dato numero di anni, avrebbe potuto — a parità di versamenti — ripartire pensioni inferiori a quelle di una Assicurazione sulla vita, tale conclusione di inferiorità cade completamente e si ritorce, anzi, contro i sistemi diversi dal suo perchè se ne deduce che la Cassa Nazionale ripartirà:

a) *Pensioni maggiori nei primi anni;*

b) *Pensioni almeno uguali alla normale negli anni intermedii;*

c) *Pensioni maggiori e continuamente crescenti negli anni successivi.*

Stabiliti così i termini della questione, noi non vogliamo dedurne che istituzioni, come la Cassa nazionale, a base di collettivismo e di riparto di interesse non siano suscettibili di migliorie, quali dal tempo e dall'esperienza potrebbero essere suggerite, ma crediamo in pari tempo che non si possa non riconoscere che esse segnano un grande progresso nel campo della previdenza e della mutualità, e sono le sole che, per la mitezza di contributi, possano provocare nelle classi lavoratrici lo spontaneo esercizio della previdenza collettiva, prima fonte di benessere sociale.

Dopodichè noi non esitiamo ad affrettare coi voti quella legge regolatrice della materia che l'on. ministro d'agricoltura e commercio ha promesso recentemente di presentare.

E la affrettiamo perchè siamo certi che la legge non si ispirerà alle maldicenze ed alle gelosie degli interessati, ma unicamente alla tutela dell'interesse pubblico.

Corriere giudiziario

DI NUOVO I FATTI DI GENZANO!

I moti del maggio a Genzano — per i quali una cinquantina di lavoratori è ancora ad espiare numerosi anni di carcere — pare che abbiano avuto la loro origine in una preoccupazione di concorrenza da parte dei contadini di Genzano.

Infatti, questi attribuendo ai contadini *forestieri*, immigranti a Genzano, la causa delle miserrime mercedi imposte agli indigeni dai proprietari, si riunirono in associazione e proposero ai proprietari una tariffa minima. Questa non fu accettata.

Da qui il principio di una tensione di animi e di una agitazione, che, trovato il momento felice nel maggio, scoppiò in tumulti.

Allora le autorità risalirono alle origini dei moti, ricercarono gli inspiratori, e credettero di aver potuto identificarli nelle persone dell'avvocato Achille Fabrizi e del giornalista Guido Podrecca, conferenzieri e consiglieri dei contadini di Genzano.

Ambedue, con otto dei principali membri dell'associazione dei contadini, oggi sono comparsi dinanzi alla ottava sezione sotto l'imputazione di associazione a scopo sedizioso e di attentato contro la libertà del lavoro. Gli otto contadini sono Jacoangeli Giovanni, Pantani Antonio, Lalletti Romolo, Lalletti Giacomo, Feliciangeli Andrea, Chiavotti Aniceto, Capogrossi Giuseppe e Butteroni Massimi, imputati i primi sei di aver costretto molti lavoratori di Genzano ad inscriversi all'*Unione dei contadini*; e gli ultimi due anche di minaccie a mano armata.

Procedutosi agli interrogatorii dei presenti (il Podrecca è contumace) tutti gli imputati si sono dichiarati innocenti. L'avv. Achille Fabrizi ha ammesso di avere suggerito ai contadini di Genzano di far valere i loro diritti, ma dichiara anche di aver sempre sconsigliato gli atti violenti od eccessivi, e di aver insistito in parole pacificatrici.

Comincia subito l'esame dei testimoni, che superano il centinaio, ed occuperanno molte udienze.

Presiede il cav. Jannetti; P. M. l'avv. Santoro; difensori gli avv. Merlino, Pagliaro, Buongarzoni, Lollini e Giuliani.

L'ASSASSINIO DI UN AVVOCATO

FIRENZE, 23, ore 4 pomeridiane. — (*Guidi*). Alle Assisi è incominciato oggi il processo contro il vetturino Europe Tonelli, trentenne, di San Piero in Bagno che il 25 settembre passato uccise con tre colpi di coltello l'avv. Antonio Salvetti. E' Pubblico Ministero il cav. Cavalli e sono difensori gli avvocati Riccardo Boninsegni e Carlo Corsi. La parte civile per la vedova dell'ucciso è rappresentata dagli avvocati Sarrocchi e Ringressi.

Si tratta di un dramma intimo al quale si riferì quasi tutto l'interrogatorio dell'accusato. Questi disse che l'avv. Salvetti frequentava la sua casa donde lo allontanò quando seppe che si diceva che avesse relazioni troppo cordiali con sua moglie e sua sorella. Da ciò nacquero dei rancori. Il giorno fatale l'avvocato disse al caffè una frase equivoca sul suo conto. Allora il Tonelli gli corse dietro per avere spiegazioni, ma l'avvocato gli esplose un colpo di revolver. Per difendersi il Tonelli trasse un piccolo coltello e colpì il Salvetti tre volte. Commosso, il prevenuto sostiene di aver agito per legittima difesa. S'interrogano numerosi testimoni.

Col giorno 30 del corrente il Romanziere della Tribuna *comincierà la pubblicazione a dispense della*

SUONATRICE D'ORGANETTO

di Saverio de Montépin

splendidamente illustrata. Ogni dispensa costerà centesimi 5 *e si troverà in vendita presso tutti i rivenditori della* Tribuna.

TRIBUNA PARLAMENTARE

ALLA CAMERA

Seduta del 23 marzo 1899

Presidenza del vice-presidente **Colombo**

Stasera dunque la Camera prenderà indubitatamente le sue vacanze pasquali. Per questo si è anticipata di un'ora l'apertura della seduta.

I deputati presenti sono quattro, ma basteranno per tirare innanzi tutta l'ora destinata alle interrogazioni, per le quali non occorrono che l'interrogante e il rispondente nella persona di un ministro o di un sottosegretario di Stato.

L'oscurità è grandissima nel vasto ambiente a causa del cielo nuvoloso. Le tribune sono per ora vuote, tranne quella degli uomini, dove sono venuti parecchi ferrovieri.

✕

Interrogazioni.

Il delegato Spano. — L'on. De Felice vuol sapere dal ministro dell'interno se creda di mantenere ancora in ufficio il delegato di pubblica sicurezza Enrico Spano accusato di essersi appropriato diversi ettolitri di frumento dei poveri, durante la sua amministrazione straordinaria del Monte frumentario di Centuripe.

Gli risponde l'on. **Marsengo-Bastia**, il quale dice che non è finora provato che il delegato Spano si sia reso colpevole di appropriazione indebita. Non dimeno furono chieste informazioni al prefetto di Catania il quale fece sapere che esisteva una vertenza fra il detto funzionario e il Monte frumentario di Centuripe; vertenza che fu rimessa al giudizio della Giunta amministrativa.

Si attende ora il responso di questa; e sia sicuro l'on. De Felice che se lo Spano avrà realmente commesso indelicatezze sarà severamente punito.

L'on. **De Felice Giuffrida** ringrazia della cortese risposta.

Però fa osservare che, trovandosi lo Spano *sub judice*, non gli sembra corretto che egli disimpegni sempre l'ufficio di delegato di pubblica sicurezza.

Come potrà egli e con quale autorità disimpegnare le sue mansioni di funzionario sotto un'accusa di quel genere?

L'oratore si duole che in Sicilia vengano mandati sempre i peggiori funzionari.

Il carcere di Catania. — Un'altra interrogazione dell'on. De Felice è diretta allo stesso ministro dell'interno per sapere: 1. quali provvedimenti intenda adottare, in seguito al caso di morbillo manifestatosi nel carcere di Catania, popolato da più di 700 detenuti — 2. Se non intenda cogliere questa occasione per affermare la necessità di togliere quel carcere dal centro di una città di 130 mila abitanti, sempre minacciata dai pericoli nascenti dell'ubicazione del carcere stesso.

L'on. **Marsengo** dichiara che per impedire il diffondersi del morbillo, furono presi tutti i provvedimenti del caso. In quanto poi alla questione dell'ubicazione del carcere, riconosce che sarebbe necessario cambiarla, e il governo studierà il modo di poterlo fare; ma finora non può prendere nessun impegno formale, opponendovisi considerazioni d'indole finanziaria.

L'on. **De Felice** ripete ciò che altre volte ha detto, circa l'assoluta necessità di togliere quel carcere dal centro della città.

Un provvedimento s'impone per motivi d'igiene, di moralità, od anche di ordine pubblico.

Gli straordinari dell'avvocatura erariale. — L'on. **Zeppa** risponde ad una terza interrogazione dell'onor. De Felice, sulla condizione degli scrivani straordinari dell'avvocatura erariale.

Il sotto segretario di Stato al tesoro assicura l'interrogante che il ministro sta studiando il miglior modo per definire una buona volta anche questa questione, conforme a quanto è stato fatto per gli straordinari degli altri ministeri. Appena si presenterà margine nel bilancio si provvederà anche agli scrivani dell'avvocatura erariale,

L'on. **De Felice** ringrazia l'on. Zeppa che ha dimostrato tanto cuore nel promettere che il governo studierà con amore la questione e cercherà di risolverla. Non vi possono essere difficoltà finanziarie perchè quegli impiegati non chiedono aumenti di stipendio, ma la sicurezza dell'avvenire; del resto, se anche vi fossero basterebbe spuntare qualche alto papavero che non fa nulla... e si piglia grossi stipendi.

Riunione elettorale. — All'on. Bissolati è dispiaciuto che il sindaco di Milano non abbia voluto concedere locali comunali per riunioni elettorali del V collegio. Quali disposizioni autorizzavano il governo a imporre un tale rifiuto?

Non esistono disposizioni legislative — osserva l'on. **Marsengo-Bastia** le quali vietino la concessione di locali municipali per riunioni elettorali; ma i municipi, rifiutandoli, non fanno che uniformarsi ad una antica circolare ministeriale in proposito.

E' dunque su uno speciale concetto di governo, e non su disposizione legislativa che quel rifiuto si basa.

L'on. **Bissolati** non è soddisfatto e sostiene che si è commesso un abuso.

Canio Musacchio. — Un'altra interrogazione dell'on. Bissolati. Egli vuol sapere le ragioni della lentezza con cui si conduce la istruttoria contro l'avvocato Canio Musacchio che si trova in arresto e non ancora giudicato per i fatti di maggio; nonchè per sapere le ragioni dei mali trattamenti che gli sono usati nel carcere di Bari.

L'on. **Bonardi** osserva che le procedure sono due: una pei fatti di Gravina e l'altra per i fatti di Minervino Murge. La prima è già compiuta, per la seconda la sezione d'accusa non si è ancora pronunziata ma non per ragioni dipendenti dalla volontà del magistrato.

Perciò le cose sono a buon punto poichè non manca che la requisitoria della Procura generale.

Quanto ai maltrattamenti assicura che al ministero non risultano in nessun modo. E' stata solamente inflitta la cella in seguito a corrispondenza clandestina; ma fu subito tolta per ragioni di salute.

L'onor. **Bissolati** si affida al sottosegretario di Stato perchè influenze locali non arrestino il regolare procedimento dei giudizi. I maltrattamenti sussistono perchè all'avvocato Musacchio non fu concessa una camera a pagamento richiesta per ragioni di salute.

✕

Istituti di previdenza ferroviari.

Siamo agli articoli.

I deputati presenti sono un centinaio circa. Al banco del governo seggono gli onor. **Lacava**, **Vacchelli**, **Fortis** e **Palumbo**.

I primi sette articoli del primo titolo, riguardano l'ordinamento del nuovo Istituto di previdenza per il personale assunto in servizio dal 1° gennaio 1897.

All'art. 8, che fissa le proporzioni dell'assegno vitalizio, dopo osservazioni dell'on. **Saporito** (relatore) e del ministro on. **Lacava** si respinge un emendamento dell'on. **Nofri**. Quindi anche questo articolo è approvato.

L'art. 9 si esprime nel suo primo capoverso così:

Il nuovo Istituto, per ciascuna Società è amministrato da un Comitato diviso in due sezioni, corrispondenti a quelle che costituiscono l'Istituto medesimo. La formazione di tale Comitato amministrativo, le sue attribuzioni ed i limiti della sua responsabilità sono determinati dallo Statuto.

L'on. **Nofri** propone che la metà almeno dei componenti il Comitato venga eletta dai compartecipanti.

Gli onorevoli **Melli** ed **E. Farina** consentono nel concetto dell'on. Nofri.

Il ministro on. **Lacava** pure ammette che la rappresentanza dei ferrovieri sia elettiva; ma nella proporzione del quarto, proposta nel disegno di legge.

L'on. **Carmine** dichiara che su questo punto la Commissione non è concorde e si rimette alla Camera.

L'on. **Curioni** teme che l'articolo non sia abbastanza chiaro.

L'on. **Prinetti** avrebbe preferito che l'on. Nofri avesse mantenuto la proposta che la metà del Comitato venisse eletta dai ferrovieri; e che l'altra metà venisse poi eletta dalle Società; non rimanendo al governo che il diritto di *veto*; ciò che escluderebbe ogni sua responsabilità per l'avvenire.

Replicano gli onorevoli **Nofri** e **Prinetti**, quindi, dopo assicurazioni dei ministri **Lacava** e **Vacchelli** si approvano l'art. 9 con l'emendamento concordato, e l'art. 10.

Anche all'art. 11 l'on. **Nofri** aveva presentato un emendamento, che la Camera respinge approvando l'articolo tal quale fu concordato fra governo e Commissione.

All'art. 12 lo stesso on. **Nofri**, allo scopo di evitare che si rinnovi il *deficit* presente, propone un emendamento perchè sieno vietati i collocamenti in quiescenza.

Ne propone un altro per evitare che si facciano apparire inabili, per liberarsene, impiegati che all'incontro sono abilissimi, accordando a quelli minacciati di quiescenza il diritto di provocare un giudizio indipendente sulla loro abilità.

Il ministro on. **Lacava** e il relatore on. **Saporito** non accettano questi emendamenti.

L'on. **Riccardo Luzzatto** chiede che si chiarisca bene se i collocamenti a riposo si possano fare per misura amministrativa, ciò che l'oratore non potrebbe assolutamente ammettere.

Dopo una breve osservazione dell'on. **De Nava** si leva il ministro on. **Lacava** ed osserva che alle Compagnie ferroviarie non si può negare il diritto di collocare a riposo per misure amministrative, ma l'articolo provvede alle necessarie garanzie per evitare gli abusi.

Si respingono gli emendamenti e, si approva l'art. 12.

Gli articoli 13, 14, e 15 vengono approvati senza discussione.

L'on. **De Nava**, all'articolo 16, domanda a chi spetterà il *deficit* che potesse d'ora in poi verificarsi nelle Casse pensioni per insufficienza di ritenute; e dice che basterebbe dichiarare che si provvederà a termini dell'art. 35 del capitolato.

Propone in questo senso un emendamento.

L'on. **Saporito** (relatore) dichiara che l'art. 16 fu approvato dalla maggioranza della Commissione e che l'emendamento dell'on. De Nava costituirebbe una rinunzia per parte dello Stato ai suoi diritti, e sarebbe del tutto inutile la legge ora in discussione.

Invece l'on. **Carmine** (presidente della Commissione) crede che la maggioranza della Commissione sia, in questo momento, favorevole all'emendamento dell'on. De Nava. (Rumori). Propone che si sospenda la seduta.

Parla l'on. **Fortis**. (Attenzione). Egli osserva all'on. De Nava che la legge non può pregiudicare, ove esistano, i diritti nascenti da un contratto. Lo Stato crede che l'articolo 35 gli dia diritto di porre a carico della Società ciò che ora è stabilito dall'articolo 16; e questo diritto afferma oggi: niente altro. (Bene!) Prega perciò la Camera di votarlo.

L'on. **Carmine** prende atto di queste dichiarazioni.

L'on. **De Nava** rilevate le dichiarazioni del ministro di agricoltura e commercio ritira la sua proposta.

Dopo altre brevi dichiarazioni degli on. **Fortis** e **Lazzaro**, l'articolo 16 è approvato.

L'on. **Nofri** all'articolo 17 propone, come emendamento, che il personale ferroviario sia rappresentato con persone elette fra i compartecipanti e almeno in misura della metà nei Comitati amministrativi.

L'on. **Saporito** e il ministro **Lacava** propongono che la rappresentanza elettiva sia stabilita nella misura di un quarto.

L'on. **Nofri** accetta.

L'art. 17 è approvato.

Veniamo all'art. 18.

Nella parte che stabilisce l'aumento della tassa sui prezzi dei trasporti a grande velocità l'on. **Carboni-Boy** vuole che si specifichi che detto aumento deve applicarsi alle sole reti Adriatica, Mediterranea e Sicula, aggiungendo che sarà applicato anche alle ferrovie Sarde appena le tariffe di quelle fer-

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

— E' questo il parer mio, — fece il vecchio.

— E anche il mio, e voi potete considerare la cosa come fatta, — disse Chauvallon.

— E l'affare della via Van Dyck? — chiese l'ex commediante.

— E' semplicissimo, ed è con questo affare che comincieremo realmente ad averla in nostro possesso.

— Quale è la tua idea?

— La contessa ha dei bisogni di denaro immediati. Avanzarle centomila franchi, rimborsare i 300 mila franchi del Credito Fondiario e prendere a nome di uno di noi una prima ipoteca di 400 mila franchi sul suo palazzo... che ci apparterrà di certo un giorno.

— Non vi è alcun dubbio... — fece Launay.

— Relativamente all'affare Edgardo Mordaunt, qual via bisognerà seguire? — riprese Chauvallon.

Fu O' Kenelly che rispose:

— Bisogna aspettare prima di eseguire il gran colpo.

— Perchè?

— Perchè la contessa, ridotta agli estremi, non possa opporre la menoma resistenza passando docilmente pei viottoli ove vorremo farla transitare... Voi avete tutto preparato, tutto architettato con mano maestra, mio caro socio; adesso bisogna che continuiate la vostra opera che darà la fortuna a voi, a me la vendetta.

— Fortuna e vendetta, ogni cosa è là! — disse lo pseudo Archibald Forster.

— Voi siete giovani, l'uno e l'altro, — riprese a dire O' Kenelly, — e io morrò tranquillo, certo di aver seminato in un terreno fecondo i miei principii e le mie volontà... Seguiterete voi e professerete magistralmente, dopo di me, la scienza del male!

L'ex-commediante e O' Kenelly tornarono al palazzo di via Larochefoucauld per la stessa strada che avevano seguito per entrare nella casa di via San Lazzaro, e i mobili che, da una parte come dall'altra, occultavano il foro praticato nel muro, ripigliarono il loro posto.

Chauvallon, non appena solo, tornò a sedersi allo scrittoio, e sopra un foglio di carta dell'agenzia, scrisse le seguenti linee:

« Signorina,

« Credo di avere un posto per voi — di primo ordine.

« Venite a trovarmi domattina nel mio gabinetto, 50, via San Lazzaro, fra le nove e mezzo e le dieci.

« Non mancate, chè vi è urgenza, nel vostro interesse...

« Chauvallon. »

La breve lettera fu messa in una busta con questa soprascritta:

« *Signorina Regina Dubief*

« *8, via Seine. — Albergo del Marocco*

« *Parigi.* »

L'uomo d'affari la mandò ad impostare e calcolò che la signorina Regina Dubief l'avrebbe ricevuta di certo con l'ultima distribuzione.

Sefora, la nuova direttrice che abbiamo presentata ai nostri lettori, troneggiava sulla poltrona del suo gabinetto direttoriale, leggendo uno dei numerosi manoscritti accumulati in un cartone.

Dopo la partenza del direttore del *Libello*, Sefora si era detto:

— Quel birbante forse ha ragione, ma io non voglio andare a pregare Rosa Béral... Che Saulnier combini la cosa... vedrò poi il da farsi.

Fu picchiato alla porta del gabinetto.

— Avanti! — gridò la direttrice.

Comparve il portiere del teatro.

— Perchè mi venite a disturbare? Che cosa volete da me? — gli chiese la padrona.

— Signora, c'è un biglietto... la persona è di là...

— Sarà certamente un seccatore.

— Oh, nossignora... è una signora... assai bella e molto *chic*... io me ne intendo.

Sefora prese il biglietto e lesse ad alta voce:

— *Rosa Béral, via Fortuny.*

Poi disse fra sè:

— Me la invia Saulnier... Ecco uno che non perde il tempo suo!... Egli conta di intascare una commissione...

— Che cosa debbo rispondere? — chiese il portiere.

— Conducetemi pure questa signora.

In capo a un mezzo minuto, Rosa Béral entrava, indossando una *toilette* d'una eleganza un po' rumorosa.

Era realmente una bellissima fanciulla, alta, ben tagliata, bene in carne — un Rubens!...

Una foresta di capelli grettati, veramente suoi, del magnifico color rame rosso della capigliatura della Venere del Tiziano, coronava un volto i cui tratti irregolari e senza grande distinzione, costituivano un insieme adorabile, grazie alla vivacità degli occhi grandissimi e bruni, alla grazia del sorriso delle labbra rosse che scoprivano dei denti di giovane cane, e alla splendida carnagione.

Il contegno era ardito, un po' troppo disinvolto forse, ma originale e piccante.

Tutto, nella sua persona, smentiva l'epiteto di *posatrice*, che Sefora avevale inflitto durante la sua conversazione con Gilberto Saulnier.

Rosa Béral, col volto illuminato dal suo giocondo sorriso, si avanzò vivamente con le mani tese, esclamando:

— Ah, cara direttrice, quanto sono lieta di trovarvi! Spero di non essere importuna!

Dominata dalla sua idea fissa, Sefora, invece di rispondere con una formula di cortesia, chiese:

— Avete visto Gilberto Saulnier?

Meravigliata per questo esordio, Rosa la guardò.

— Non capisco... — fece ella.

Sefora riprese:

— Vi ha detto che mi aveva visto ed è lui che vi manda.

— Chi? Saulnier, lo scriba del *Libello*? Ah, questo poi no, e se io mi avessi a far raccomandare da qualcheduno, non mi rivolgerei mai a quell'uccellaccio là, quantunque sia un amico di Placido, e lo spennacchi più che può... No, mia cara direttrice, io non ho affatto bisogno di essere presentata da qualcheduno... pago di mia persona e a contanti! La mia moneta vale più della sua, lo dico senza falso orgoglio... Avete da accordarmi cinque minuti di tempo, mia cara direttrice?

— Ma certamente... Sedetevi e spiegatemi la ragione della vostra visita.

Rosa Béral si installò in una poltrona avanti alla direttrice, e replicò:

— La ragione della visita! Oh, è semplicissima! come diceva il defunto Gil Perez... Ho lasciato il *Palais Royal*, che non era teatro per me, e Placido mi ha pagato la penale; siccome poi so che avete bisogno del mio impiego, vengo a propormi...

— Vi ringrazio, ma ho già qualcheduno in vista....

— Chiacchiere; voi non avete in vista nessuno e siete anzi imbarazzata per completare la distribuzione del vostro lavoro di apertura... Vi è una parte per me... una particina di due quadri.

— Come lo sapete?

— Forsechè al teatro non si sa tutto?... I segreti teatrali sono i segreti di pulcinella... D'altronde ho letto il romanzo, donde è stato ricavato il lavoro... La parte è brutta, ma anche una partaccia, prò ricavare qualche cosa... Nel vostro secondo saprò ben fare qualche cosa... Nel vostro secondo lavoro, *La Signorina Vermouth* (conosco anche questa) io sarò in tutti i quadri e ciò stabilirà il compenso... Ma quello cui miro di più, mia cara direttrice, è il vostro terzo lavoro.

— Qual terzo lavoro? — chiese Sefora, dandosi l'aria di non sapere nulla di ciò di cui Rosa Béral voleva parlare.

— Il lavoro in costume, dagli scenari splendidi, che avete ricevuto e sul quale avete diritto di fondare le maggiori speranze, per dirla secondo la vecchia formula... In quanto a me, lo credo assolutamente un capolavoro.

— Sapete dunque di che si tratta?

— Perbacco, l'autore è un buon amico mio... e dice che io vi farò furore... ciò che credo anche io...

— Ma non è assolutamente certo che io monti questo lavoro...

— E perchè diavolo non lo montereste?... Fareste una vera sciocchezza.

— Perchè mi costerebbe troppo caro... scenari e costumi nuovi... una quantità di costumi... Non mi costerebbe meno di settantamila franchi.

— Se ne potreste guadagnare duecentomila...

rovie siano equiparate alle tariffe delle ferrovie continentali.

Riparla per la cinquantesima volta anche l'on. Nofri.

Ad entrambi risponde esaurientemente l'on. **Vacchelli**, per sostenere che quella stabilita nel presente articolo non è una tassa nuova.

Non la pensano così gli on. **Lazzaro, M. Ferraris** e **Sciacca della Scala**, i quali dichiarano che voteranno contro questo articolo che riuscirà - secondo loro - dannoso alle industrie nazionali.

L'on. **Prinetti** però fa osservare che se si vuol colmare il famoso *deficit* un mezzo occorre trovarlo. O si impone una tassa o si fanno sborsare i capitali occorrenti dal tesoro, che sarà la stessa cosa.

L'oratore fa ridere quando dice che le tasse sono come le scarpe: quando si sono portate un poco fanno meno male. (Ooooh!)

L'on. **Lacava** assicura che non si tratta di una tassa nuova, come apparirebbe dai discorsi degli on. Ferraris e Sciacca della Scala, ma si tratta della trasformazione di una tassa creata con la legge del 1867. E lo dimostra.

Quindi spiega le ragioni per le quali si è dovuto venire a questo parificamento di percentuale a vantaggio e per comodo degli stessi viaggiatori. (Bene!)

La Camera finisce col respingere tutti gli emendamenti, tranne quelli dell'on. Carbone-Boy, e coll'approvare anche l'art. 18.

Dopo ciò senza discussione si approvano finalmente tutti gli altri articoli fino al 25, ultimo del progetto.

✂

Votazione a scrutinio segreto.

L'on. **Fulci** fa la chiama per la votazione a scrutinio segreto della legge.

Siccome si stenta a fare il numero legale le urne rimarranno aperte per chi non avesse votato.

✂

Pel senatore Cencelli.

Il **Presidente** partecipa la morte del senatore Cencelli, e pronuncia parole di compianto alle quali si uniscono l'on. **Pelloux** per il governo, e l'onor. **Sili**.

✂

Le vacanze.

L'on. **Giuliani** propone che la Camera prenda oggi le vacanze e si proroghi al 3 maggio. (Oooh!)

L'on. **Pelloux** prega la Camera di non protrarre le sue vacanze oltre il 25 aprile. (Bene!)

L'on. **Barzilai** [illegible] questione cinese e domanda se la Camera può lasciarla in sospeso, e rinunziare a svolgere le interpellanze che sull'argomento furono presentate.

Egli sa di appartenere a una piccola minoranza; ma è appunto questa minoranza che vuole allontanata da sè ogni responsabilità di possibili nuove sciagure.

Pelloux. Il governo assume piena ed intiera la responsabilità della sua politica estera.

Costa Andrea. Ma chi paga?!

Pelloux. La Camera non potrebbe per varie ragioni riconvocarsi prima del 25 aprile. Le interpellanze sulla Cina saranno svolte — come fu stabilito — il primo lunedì dopo la ripresa dei lavori parlamentari.

Santini. Io propongo che la Camera sia riconvocata per il 24, nel qual giorno, essendo lunedì, potranno essere svolte le interpellanze sulla questione cinese.

Barzilai. Mi associo alla proposta dell'on. Santini. (Ooooh!)

Presidente. Intanto io metto ai voti la proposta del presidente del Consiglio, di prorogare cioè i lavori della Camera al 25 aprile.

Chi l'approva si alzi.

Si alzano tutti, meno l'estrema sinistra.

Barzilai. Propongo allora che le interpellanze sulla Cina siano discusse nella prima seduta dopo le vacanze.

Pelloux. Mi oppongo.

Barzilai. Chiediamo su questa proposta la votazione per appello nominale. (Uuuumh!)

✂

Un intermezzo.

Mentre fra le più animate conversazioni si sta aspettando il numero legale, l'on. **Nasi** chiede alla Camera che voglia consentirgli di presentare, alla ripresa de' suoi lavori, il promesso disegno di legge sul servizio telefonico.

La Camera non ha nulla in contrario.

L'on. **Sciacca della Scala** desidererebbe che alla riapertura della Camera, la Commissione dei quindici fosse messa in grado di riferire sui progetti finanziari.

Carcano. Sarà fatto!

✂

Gli Istituti ferroviari.

Il **Presidente** alle 6,40 comunica i risultati della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per gli Istituti ferroviari di previdenza.

Voti favorevoli 171 — Contrari 38.

La Camera approva.

✂

La proposta Santini-Barzilai.

L'on. **Pelloux** insiste nel volere che le interpellanze sulla questione cinese non si svolgano avanti il primo lunedì dopo la ripresa dei lavori, vale a dire il primo di maggio.

L'on. **Barzilai** insiste, a sua volta, nella sua proposta, credendo di fare con ciò anche gli interessi del governo. (Rumori).

Interloquiscono brevemente e in vario senso, e tra l'impazienza nervosa della Camera, gli onorevoli **Tagliasindi, Torlonia Leopoldo** e **Pantano**.

Pelloux. Questa discussione è oziosa. La Camera è sempre padrona del proprio ordine del giorno.

La questione è già pregiudicata dopo la proposta dell'on. Santini. Avendo egli chiesto che la Camera si riconvocasse il lunedì 24 per discutere le interpellanze e avendo la Camera deliberato la riconvocazione pel 25, è chiaro che essa non intende discutere nella prima seduta dopo le vacanze le interpellanze sulla Cina.

Per tale ragione non può consentire nella proposta Barzilai.

L'on. **Sonnino** osserva che il presidente del Consiglio ha perfettamente ragione.

L'on. **Bonin** voterà contro la proposta Barzilai, ma si riserva piena libertà di giudizio nella questione di merito, notando che l'approvazione della proposta ministeriale non implica significato di approvazione dell'impresa cinese. (Ooooh!)

Identica dichiarazione fa l'on. **Prinetti**, quindi il presidente fa fare all'on. **Arnaboldi** la chiama per l'appello nominale.

Ma dopo appello e contro appello il **Presidente** ci fa sapere che manca il numero legale. Del resto quelli che hanno risposto **sì** — che hanno cioè approvata la proposta Barzilai — non sono stata più di una ventina; gli altri circa 140.

E con questo, buone feste a tutti!

Sono le 7,30.

CRONACA DI ROMA

Il Consiglio comunale è convocato per domani sera, venerdì, alle ore 9 pom.

Per il Congresso internazionale della stampa. — Sappiamo che il ministro delle finanze, on. Carcano, con lodevolissimo pensiero, ha spedito una circolare telegrafica a tutte le dogane di confine, perchè siano usati i maggiori riguardi e concesse tutte le possibili agevolezze ai giornalisti stranieri che vengono in Italia pel Congresso internazionale della stampa a Roma.

Associazione artistica internazionale. — Domani alle 4 il prof. Adolfo Venturi terrà una conferenza sul tema: « Dante e Giotto », illustrando l'argomento con numerose proiezioni fotografiche.

— Domenica, 26 corrente, i soci del Circolo Artistico faranno una gita ad Anzio e Nettuno, guidati dal prof. Luigi Borsari, cui è affidata l'illustrazione storica ed archeologica degli avanzi che verranno visitati.

Tempo permettendo, l'appuntamento è alle 6,45, alla stazione di Termini.

Al Circolo Militare fu tenuta iersera la consueta periodica conferenza, dal colonnello C. Fabbris, che parlò dell'« Assedio di Roma del 1849 ». Con calda e persuasiva parola egli dimostrò come la popolazione di Roma abbia concorso strenuamente alla difesa: illustrò i nobili sentimenti dei difensori i quali sapevano di dover dare un fecondo esempio ai loro compatrioti e intravedevano nell'opera loro un confuso concetto della sistemazione unitaria nazionale cementata da Roma capitale. Inoltre disse dei caratteri militari di quella difesa e del valore che ebbe in essa il Vascello e della tenacità degli uomini che con pochi mezzi affrontarono una impresa assai ardua.

Per la conoscenza profonda dei fatti e per la vivacità della esposizione, quanto disse fu religiosamente ascoltato. Alcuni quadri gentilmente prestati dall'onorevole senatore marchese del Vascello, ed alcuni acquerelli abbozzati dallo stesso conferenziere vennero opportuni a precisare quanto diceva.

In mezzo al numeroso concorso di ufficiali, oltre ai generali, si distinguevano le venerande figure dei superstiti della difesa del Vascello, il commendatore Cadolini, il colonnello Cariolato, e alcune signore.

La conferenza del prof. Garofalo. — Oggi il chiaro penalista prof. Garofalo ha parlato al Collegio Romano di Federico Nietzsche e dell'idea individualista. Non consentendo il breve spazio di un'ora di trattar completamente del bizzarro e originale filosofo tedesco, il Garofalo si è limitato ad illustrarne la parte più caratteristica della concezione della Società. L'*ubermensch* suppone l'esistenza di un'aristocrazia di intellettuali e di forti; ma quest'aristocrazia non è che un egoismo di casta, all'infuori della quale tutto deve esser disprezzato. La donna ad esempio è un grazioso ninnolo, al quale quando è invecchiato è riserbato, a detta di Zaratustra, una buona frusta. Con una sua fantastica antropologia il Nietzsche vagheggia una selezione di esseri perfettibili e sempre più elevati sulla comune degli uomini. Giusti inevitabili e necessari sono ritenuti i sacrifici, le fatiche dei più e la stessa schiavitù. Insomma per il Nietzsche la società dovrebbe essere un'impalcatura di individui per sostenere l'aristocrazia dei superuomini.

E' questo il vero individualismo? Il Garofalo lo nega recisamente. L'individualismo non è egoismo, ma una nobile tendenza a sviluppare le energie dei singoli a beneficio dei più. L'oratore si dichiara individualista fervente, attribuisce all'idea dello stato-provvidenza i guai maggiori della nostra società ed esalta l'individualismo degli anglo-sassoni, presso i quali non si riconosce altra regola che la *legge*, poichè questa lascia libero e potente l'uomo dinanzi allo Stato.

Il numerosissimo pubblico di signore applaudì alla fine della lettura il chiaro conferenziere.

La morte del senatore Cencelli. — Iersera alle 10 e 45 moriva nella sua abitazione in via della Maschera d'Oro, n. 7, il senatore conte Giuseppe Cencelli.

Nato a Fabrica di Roma nel settembre del 1819, prese parte alla campagna dell'indipendenza del 1848 e fu ferito a Vicenza; fu nel 1849 alla difesa di Roma contro i francesi. Deputato del collegio di Viterbo nell'11.a, 12.a e 13.a legislatura, sedette a Sinistra. Fu nominato senatore nel 1879. Consigliere provinciale pel mandamento di Ronciglione, fu per quattro anni presidente del Consiglio provinciale. Fu, dell'ufficio di presidenza del Senato, per alcune legislature, quale segretario, carica da lui stesso rinunziata, or fa due anni, per le sue condizioni di salute.

Alla Camera e al Senato fece parte di molte Commissioni, e per lungo tempo di quella di vigilanza della Cassa depositi e prestiti e dell'Asse ecclesiastico.

Era commendatore dell'Ordine Mauriziano e della Corona d'Italia.

Il trasporto funebre avrà luogo domani. Venerdì, alle 4 pom., la salma verrà trasportata a Fabrica di Roma ed ivi tumulata nel sepolcro di famiglia.

Nozze. — Stamane il marchese Adriano Berardi, funzionante da ufficiale dello Stato civile, ha unito in matrimonio l'egregio avvocato Giacomo Piazza colla avvenentissima signorina Amelia Coen. Il marchese Berardi rivolse belle parole agli sposi ed offrì alla sposa fiori ed uno splendidissimo regalo. Molti altri doni furono offerti dagli amici e parenti. Testimoni: l'avv. S. Coen ed Angelo Coen. Alle 12 gli sposi partirono per Ancona.

Un prete maleducato. — Nella libreria Benedetti in piazza San Claudio vi era oggi una vendita all'asta di una biblioteca. Tra i concorrenti vi era un prete alto e smilzo, che, non contento di rovistare e metter a soqquadro i volumi, si mise in capo di dar noia a coloro che acquistavano i libri. Interrompeva e insolentiva chi concorreva all'asta di quei volumi, che, diceva il prete, dovevano toccare a lui.

La tolleranza dei presenti ebbe termine e il prete fu invitato ad uscire. L'altro proruppe in invettive contro gli italiani, facendo un baccano del diavolo. Ci vollero le guardie municipali e i carabinieri per toglierlo di lì. Fu anche chiamato dalla vicina via del Pozzetto il padre Teuaillon, procuratore dei sacerdoti del Sacramento.

La gran folla che si era intanto radunata sulla piazza, e all'apparire del prete tra le guardie proruppe in un'alta sinfonia di fischi.

Il prete, che è l'abate francese Clanequin, candidato all'esame di teologia, fu fatto allontanare dalle guardie.

Una demente fuggita dal manicomio. — Tra i pazzi ricoverati al manicomio vi era una donna, di 42 anni, Leonie Genicot, da Baillamont (Belgio). Cinque mesi fa si trovava nel convento dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, in via della Sagrestia, 10.

Il 28 novembre dell'anno scorso, la Genicot sparì improvvisamente e fu ritrovata due giorni dopo a Cerveteri, donde fu ricondotta a Roma dai carabinieri. Essendo malata ad una gamba venne ricoverata nell'ospedale di San Giovanni. Avendo quivi dato segni di alienazione mentale, la povera donna fu condotta al manicomio.

Una di queste mattine la Genicot non fu più ritrovata. Le ricerche furono subito iniziate, ma finora non hanno dato alcun risultato.

Si crede che la demente si sia nascosta di notte tempo presso qualche casina della villa Barberini, ove è posto il manicomio e all'alba del mattino seguente abbia scavalcato le mura dalla parte dello stabilimento oftalmico Torlonia.

Le gesta della canaglia. — Iersera, in via Vespasiano, sei giovinastri, trovato dinanzi a una bottega un carretto al quale era attaccato un asino e che il padrone aveva per un momento lasciato, vi salirono sopra e fecero per andarsene. Frattanto sopraggiunse il padrone del carretto, certo Giuseppe Silvestri, un vecchio carbonaio, il quale, preso per la briglia l'asino, disse:

— Lasciate stare la roba degli altri.

Non l'avesse mai detto, che quei prepotenti cominciarono ad ingiuriarlo, poi, scesi, lo presero a pugni. Si trovò a passar di lì un parente del Silvestri, certo Cesare, il quale corse a difesa del vecchio, ma anche a lui sarebbe capitato male, perchè qualcuno dei teppisti aveva già estratto il coltello, se non sopraggiungeva il furier maggiore Alfredo Botticelli e la guardia Sibilla. I teppisti, alla sola vista del rinforzo, fuggirono.

Dopo una mezz'ora peraltro andarono dinanzi alla bottega di macellaio del figlio del Silvestri, a nome Augusto, in via Ottaviano, n. 10, in attitudine minacciosa. Qualcuno di loro disse ad Augusto:

— Venite fuori, te e tuo cognato Cesare, se avete coraggio.

I due coraggiosamente erano usciti per affrontarli e sarebbe forse avvenuta qualche scena di sangue, ma il furier maggiore Botticelli per buona sorte non aveva abbandonata la pista di quei giovinastri. Così egli si trovò in via Ottaviano; sorse un po' di tafferuglio ed il furier maggiore dovette estrarre la sciabola. Dopo, aiutato da alcuni carabinieri, potè arrestare due di quei prepotenti che sono Emilio Canni e Michele Tommasetti, ambedue ventenni. A mezzanotte il brigadiere Nappi arrestò un altro della comitiva, il muratore Enrico Angelini, che era ferito di un colpo di sciabola alla coscia sinistra.

Bollettino meteorologico del 23 marzo:

In Europa: la pressione è a 747 a Pietroburgo, 748 a Sassari, abbastanza elevata nella Russia meridionale, Kiew 764.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque abbassato specialmente in Sardegna fino a otto millim.; temperatura aumentata a sud e nelle isole; qualche nevicata nella Valle Padana, pioggie al centro e al sud.

Stamane cielo coperto, ancora qualche nevicata al nord, pioggie al centro.

Barometro: 757 a Domodossola e Venezia, 753 a Genova, Foggia e Girgenti, 750 a Portoferraio e Cagliari, 748 a Sassari.

Probabilità: Venti freschi e forti settentrionali a nord, meridionali a sud, cielo nuvoloso e nebbioso a sud, coperto altrove, pioggie ed ancora qualche nevicata al nord.

Roma. — Barometro a mezzodì: 747,9 — Termom. centig. massima 19,3 minima 10.2 — Umidità relativa 51, assoluta 7,43 — Vento a mezzodì: N-E moderato — Stato del cielo: coperto.

Onorificenza. — L'avv. Giovanni Miragoli, noto e molto stimato professionista della nostra città, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti per la ben meritata onorificenza.

La neurastenia. — Monografia completa nelle sue varie forme scritta principalmente per gli ammalati, lodatissima dalla stampa medica.

Spedire Cartolina-vaglia di L. 2,50 a G. Omati, via S. Radegonda 10, Milano.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — Anche iersera teatro affollatissimo e grandi applausi a Fregoli. Stasera nuovo e attraente programma.

Al *Valle*: — Domani sera ha luogo lo spettacolo d'onore di Pia Marchi-Maggi, l'attrice eletta e prediletta. Si rappresenterà *La Douloureuse* di Donnay, uno dei maggiori successi della serata. Seguiranno il monologo di G. Petrai *Una istitutrice a spasso* e lo scherzo comico *Un signore ed una signora*.

Al *Nazionale*: — Iersera si è pienamente confermato il successo del *Rigoletto* con Fanny Toresella, fatta segno a continui applausi.

Stasera il *Barbiere di Siviglia*. Quanto prima la nuova opera del maestro Castracane: *Paron Giovanni*.

Al *Quirino*: — Ricordiamo per stasera la prima rappresentazione del *Collega Crampton*, di Hauptmann.

Al *Manzoni*: — Iersera spettacolo d'onore del Lombardi con l'*Alcibiade* di F. Cavallotti. Il Lombardi fu applauditissimo ed ebbe parecchi doni.

Alcibiade questa sera si replica.

✂

Il pianista Carlo Angeleili ha dato un applaudito concerto alla sala *Costanzi* eseguendo a perfezione alcuni pezzi, fra cui l'*Impromtus* (op. 9) di Schubert, suonata con fine senso artistico. Con pari bravura egli ha eseguito le *Variazioni* in *fa magg.* di Beethoven e la *ballata* in *la bem.* di Chopin, interpretata con sicurezza geniale ed equilibrata. Ebbero anche notevole successo due sue belle composizioni, una romanza ed un intermezzo, di ottima fattura che lo rivelano perfetto artista.

La signora Maria Gibello-Blanc, una artista intelligente, accompagnata al pianoforte dal maestro Pisani, concorse col suo bel canto, agile e schietto, a completare la lieta festa dell'arte. Essa cantò due delicatissime romanze dello Scarlatti e « Les oiselets » di Massenet, con una freschezza ed una grazia ammirabili. Il pubblico volle dar prova di simpatica ammirazione a questi due eletti artisti applaudendo calorosamente. Anche Teodoro Dubois, direttore del conservatorio di Parigi, ebbe per ambedue espressioni della più preziosa e lusinghiera compiacenza.

TOMMASO SALVINI NEL « SAUL »
(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 23, ore 2 pom. — (*Guidi*). Il teatro *Salvini* era ieri sera affollatissimo poichè grande curiosità aveva destato l'avvenimento artistico: Tommaso Salvini, nei tre atti del *Saul*, doveva interpretare la parte del giovane *David*. Il grande attore, come aveva mostrato i prodigi dell'arte sua, per tante volte, nell'interpretazione del personaggio di *Saul*, così iersera entusiasmò il pubblico più volte rendendo con grande verità e colorito quella di *David*. Il figlio del grande Tommaso, Gustavo Salvini, dette perfetta interpretazione alla parte del maestoso re di Israele.

L'attraentissimo spettacolo fu dato a scopo di beneficenza.

UN NUOVO LAVORO DI RICHEPIN
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 23, ore 11 ant. — (*Jacopo*). I *Truands* di Richepin all'*Odeon* ebbero iersera un semplice successo letterario, le situazioni dei suoi personaggi essendo anche delle reminiscenze di *Notre Dame* di Victor Hugo.

Fa eccezione una bella scena al quarto atto in cui il re dei *Truands* si mette al posto del figlio il quale aveva ucciso un canonico di Notre Dame per tentare di saccheggiarla.

Malgrado il grande ingegno dimostrato in questo lavoro da Richepin, esso avrà vita corta.

Spettacoli del 23 marzo

Costanzi (ore 9) — Spettacolo variato — Leopoldo Fregoli. — 9 23 - *Fregoligraph*.

Nazionale (ore 9) — *Il barbiere di Siviglia*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi e soci: *Il tacchino*.

Quirino (ore 9) — Compagnia drammatica di E. Zacconi: *Il collega Crampton*.

Manzoni (ore 9) Compagnia drammatica permanente Mauri: — *Alcibiade*.

Nuovo — Compagnia d'operette Vitcenti: *I cinque Talismani*.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

SPORT

LE CORSE D'OGGI A FIRENZE
(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 23, ore 5.40 pom. — (*Guidi*). Il tempo pessimo fin da questa notte ha completamente guastata questa terza giornata di corse.

Malgrado l'acqua cadesse da più ore, le corse ebbero tuttavia luogo, e per la scarsità del concorso non funzionò neppure il totalizzatore.

Vi dò, senz'altro, i risultati.

Prima corsa. « Premio dell'Isola » — L. 2500 per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza metri 2200. Corrono: *Punta*, di sir Rholand, *Morgante*, di Dall'Acqua-Turati; *Brunello*, di Dall'Acqua-Turati. *Jokohama*, del marchese Flori.

Durante il percorso *Morgante* scarta e butta a terra il fantino. Alla mossa di *Morgante* scarta pure *Brunello* ed arrivano *Punta* poi *Jokohama*.

Seconda corsa. « Premio dell'Indiano » — L. 3000 per cavalli di ogni paese nati nel 1896. Distanza metri 2500. Ritiransi *Peppinello* e *Sirio*, ed arrivano *Serpentina*, di Dall'Acqua-Turati, secondo *Saint-Caprais* dello stesso, *Spartivento* del cav. Marsaglia.

Terza corsa — « Premio del gentlemen-riders » L. 1500 per hacks di 4 anni ed oltre che non abbiano mai vinto un premio di 5000 lire. Distanza metri 1500.

Ritiransi: *Petere Flower*, di Pietro Moro, *Sans Gêne*, di Pancamo, *Bellona*, *Violent* e *Voyante*.

Arrivano: primo *La Roche*, di Alberto Chautre, secondo *Ghe-Ghe*, di razza Volta, terzo *Apollo*, di Guido Vimercati.

Quarta corsa — « Premio della Società degli Steeple-chases » L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza 3200 metri.

Corrono: *Pastrengo*, di Dall'Acqua Turati, e *Miss Fofò*, dello stesso. Arriva primo *Pastrengo*.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Palermo, 23, ore 2,25 pom. — *Notizie varie.* — Da novembre era scomparso nel comune di Castronovo Francesco Muratore, campiere dei signori Petta Bongiovanni, riuscendo infruttuose le minute ricerche fatte per rintracciarlo.

Ora finalmente l'autorità, dietro confidenze ricevute, ha assodato trattarsi di un truce delitto del famigerato malandrino Varsaona che scorrazza da parecchi anni nel territorio di Castronovo. Costui uccise il Muratore per essersi opposto a portargli dei denari richiesti con lettere minatorie ai suoi padroni.

— A Villafranca Sicula suicidavasi con una revolverata all'orecchio l'agiato possidente Giuseppe Sortino, cinquantenne. Lascia la moglie e 7 figli. Non si conosce la causa che lo trasse al triste passo.

— A Mazzarino fu arrestato il pericoloso latitante Liborio Agri, già condannato a 24 anni di lavori forzati e su cui pesava un'importante taglia.

— A Mussomelli la famiglia della vedova Sorce, composta della madre Antonina Palmeri e di tre figli, avvelenavasi per aver mangiato della carne lasciata raffreddare in un recipiente di rame. La madre morì fra atroci spasimi, i figli soccorsi energicamente furono salvati.

— Ieri proveniente da Roma arrivava a Palermo il generale Draper, ambasciatore agli Stati-Uniti. Visiterà le città siciliane e si tratterrà qui alcuni giorni.

Messina, 23, ore 1.30 pom. — *Strano suicidio.* — Gatto Vincenzo, contadino cinquantenne, accorato per la malattia della moglie, decideva di togliersi la vita. Difatti abbracciata la moglie e una figlia decenne, s'impiccava, mediante una corda, ad un albero nei dintorni di Tripi. Dopo due ore di vive ricerche, l'autorità e i parenti trovarono il corpo del disgraziato irrigidito.

Rieti, 23. — *I funerali del principe Potenziani.* — Solenni, imponentissimi sono riusciti oggi i funerali del principe Potenziani, senatore del Regno. Il corteo di più che 10 mila persone, con la rappresentanza della famiglia, le autorità municipali e governative, la truppa, le associazioni, le scuole ed un interminabile stuolo di cittadini d'ogni condizione, oltre venti carrozze dell'aristocrazia reatina, ha percorso la via Terenzio Varrone e la piazza della stazione fino al cimitero. Tutti i negozi e gli esercizi pubblici sono chiusi in segno di lutto.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Si è iniziata e ultimata la discussione degli articoli del progetto di legge per gli Istituti di previdenza ferroviari, che è stato poi votato a scrutinio segreto ottenendo una grandissima maggioranza di suffragi.

In fine di seduta l'on. Giuliani ha proposto che la Camera si prorogasse al 3 di maggio.

Il presidente del Consiglio pregò invece la Camera di non protrarre oltre il 25 le proprie vacanze.

Allora l'on. Santini propose che la riconvocazione avvenisse il 24, giorno di lunedì, nel quale si sarebbero potute svolgere le annunziate interpellanze sulla Cina.

L'on. Barzilai si unì a questa proposta, aggiungendo che ove la Camera deliberasse di convocarsi il 25, fosse questo giorno fin da ora destinato allo svolgimento delle interpellanze cinesi.

L'oratore osservò che anche pochi giorni di indugio potevano avere in una tale questione grandissima importanza.

Messa però ai voti la proposta del presidente del Consiglio, fu a grandissima maggioranza approvata.

Gli on. Pelloux e Sonnino fecero osservare che la questione era ormai giudicata. Avendo la Camera accettata la proposta del presidente del Consiglio, aveva implicitamente respinta quella degli on. Santini e Barzilai.

Così però non parve pensarla il presidente che pose in votazione anche la proposta Barzilai, sulla quale era stato chiesto l'appello nominale.

Risultò che la Camera non era più in numero,

Avevano votato in favore della proposta Barzilai 20, e contro 135.

PEI COMUNI DI SICILIA

La Commissione parlamentare che esamina il progetto per la nuova circoscrizione dei comuni in Sicilia ha incaricato il suo presidente, on. Nocito, di interpellare il ministro dell'interno sugli effetti che i mutamenti della circoscrizione territoriale avranno sulle circoscrizioni giudiziarie, finanziarie e politiche.

Il ministro ha risposto che qualche variazione esso recherà nelle circoscrizioni giudiziarie e finanziarie, nessuna nelle circoscrizioni politiche.

Avuto questo chiarimento, che era indispensabile, la Commissione porrà termine in breve ai suoi lavori, e per la ripresa dei lavori lavori parlamentari il progetto potrà trovarsi in stato di relazione.

I PROGETTI POLITICI

Verso la fine delle vacanze parlamentari si adunerà la Commissione incaricata di riferire sui progetti politici riguardanti le associazioni e la stampa, per deliberare sulla relazione che l'on. Grippo sta redigendo.

GLI ONORARI PROFESSIONALI dei procuratori

La Commissione parlamentare per gli onorari professionali dei procuratori nella seduta odierna nominò relatore l'on. Mazziotti con l'incarico di conferire — a proposito di alcuni emendamenti apportati alla legge — col ministro guardasigilli.

UDIENZE PRIVATE

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare la presidenza del Comitato permanente dei Congressi nazionali delle Opere pie, che ha sede a Bologna e quella del Comitato ordinatore del IV Congresso che ebbe luogo in Torino nel settembre 1898, composto dei signori conte Cesare Valperga di Masino, sen. prof. Bruno, on. Villa e cav. Guyot, rappresentanti del IV Congresso, e i signori S. Giudici e prof. rag. A. Mingarelli, rappresentanti il Comitato di Bologna.

Essi fecero omaggio a S. M. degli atti ufficiali del IV Congresso.

— Il Re ricevette pure i senatori Carducci e Pisa e l'on. marchese Di San Giuliano.

SOCIETÀ DELLE FERRIERE ITALIANE

Oggi ebbe luogo l'assemblea ordinaria e straordinaria della Società delle Ferriere italiane.

Nella parte ordinaria approvò ad unanimità il bilancio e la distribuzione di un dividendo di lire cinque per azione da lire cento per l'esercizio di sei mesi dal 1° luglio al 31 dicembre 1898.

Nell'assemblea straordinaria venne deliberato l'aumento del capitale sociale da L. 5,500,000 a L. 9,000,000 mediante creazione ed emissione di 35,000 azioni da L. 100 caduna.

Il nuovo capitale servirà all'acquisto della Ferriera del Vesuvio a Torre Annunziata.

Delle 35,000 azioni ne saranno offerte 27,500 ai portatori delle vecchie azioni, in ragione di una nuova per ogni due vecchie, al prezzo di L. 145 più interessi 5 per cento dal 1° gennaio u. s. Le altre 7500 azioni sono state assunte allo stesso prezzo da un Consorzio che garantì in pari tempo l'emissione totale e dai venditori della Ferriera del Vesuvio.

Il cospicuo premio andrà a costituire una riserva importante alla Società delle Ferriere italiane aumentandone così considerevolmente le disponibilità e le garanzie.

MINISTERO DEL TESORO

L'on. Vacchelli sottoporrà alla firma reale un decreto per la nomina di una Commissione, incaricata di coordinare in un testo unico le varie leggi bancarie.

MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI

Siamo informati che la Corte dei conti, a cui furono negli scorsi giorni trasmessi gli atti relativi al collocamento a riposo dei funzionari del ministero delle poste e dei telegrafi (20 in tutto), ha oggi registrato i relativi decreti, avendone riscontrata la piena regolarità.

Cadono così tutti gli apprezzamenti a base di notizie tendenziose, che si erano fatti correre nella speranza di disturbare la riforma intrapresa dal ministro.

AL MINISTERO DELLA P. I.

Su proposta del ministro della pubblica istruzione è stata concessa la medaglia d'oro alla città di Milano per benemerenze acquistate verso l'istruzione popolare.

— La signora Carlotta Broghi è stata nominata ispettrice onoraria del Collegio Regina Margherita in Anagni.

NELLA R. MARINA

— Il medico di 1.a cl. Dattilo è destinato a prestar servizio presso l'ospedale dipartimentale di Taranto.

— *Vesuvio*, giunto a Suakim il 22 — *Colombo*, partito da Napoli il 23 — *Etna*, giunta a Hobart il 22.

L'ON. ZANARDELLI

BRESCIA, 23. — Il presidente della Camera, on. Zanardelli, qui giunto iersera, è partito alle ore 3 pom. per Maderno, salutato alla stazione dal prefetto, dalla magistratura e dagli amici.

Rimpatri da Massaua

MASSAUA, 23. — Col piroscafo *Gottardo*, partito ieri, rimpatriano il tenente Sabatini di fanteria e 42 uomini di truppa.

La questione Dreyfus in Cassazione
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 4.15 pom. — (*Jacopo*). I tre consiglieri della Corte di Cassazione dei quali l'avvocato di M.me Dreyfus aveva chiesto l'esclusione dal giudizio di revisione, hanno mandato al presidente signor Mazeau una lettera collettiva, confutando le argomentazioni dell'avv. Mornand.

Essi sostengono che non sono entrati affatto nel merito della questione quando la Commissione consultiva di cui facevano parte venne invitata a pronunciarsi sul rinvio della domanda di M.me Dreyfus alla sezione penale della Cassazione.

Sostengono inoltre che non ebbero conoscenza allora del *dossier* segreto e che la legge che ha affidato alla Corte di Cassazione a sezioni riunite la decisione sulla revisione non ammette nessuna esclusione.

Il processo contro le Leghe
La Missione Foureau ritrovata

PARIGI, 23. — Il giudice Fabre ha terminato l'istruttoria del processo intentato contro le diverse Leghe, eccettuata la Lega antisemita.

— Notizie ufficiali ricevute da Biskra annunziano che la missione Foureau si è attendata senza incidenti e in buona salute ad Agadez, nell'oasi di Aïr, ove rimarrà parecchi mesi.

Echi dell'esplosione di Bourges
L'accordo franco-inglese - Varie
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 23, ore 3 pomerid. — (*Jacopo*). Nell'odierno Consiglio dei ministri, il ministro della guerra, Freycinet, dichiarò che le cause dell'esplosione avvenuta nella Scuola pirotecnica di Bourges non sono state esattamente determinate. Si suppone, soggiunse il ministro, che l'esplosione sia stata causata da un'imprudenza commessa.

— Il ministro degli esteri Delcassé presenterà lunedì alla Camera l'accordo anglo-francese.

— Lord Salisbury ha traversato Parigi diretto alla sua villa di Beaulieu. Vi resterà fino alle feste di Pasqua.

— Dispacci da Tolosa, Nimes e Montpellier segnalano nevicate e gelate.

Si temono danni ai vigneti.

— L'abate Charbonel, cattolico-liberale, è stato espulso dal Belgio.

Scoperta di dinamite in una fabbrica di tabacchi
(Nostro telegramma particolare)

TRIESTE, 23, ore 5 pom. — (*Cr.*) Nella fabbrica di tabacchi a Fiume furono scoperte numerose piccolissime capsule di dinamite.

Stati Uniti e Filippine

MANILLA, 23. — La Commissione degli Stati-Uniti ha emanato un proclama, col quale assicura le popolazioni che gli Stati-Uniti vogliono procurare alle isole Filippine un Governo autonomo, ed invita gli insorti ad affidarsi alla potenza che li ha liberati dalla tirannia.

BORSE E MERCATI
Cronaca finanziaria quotidiana

La ripresa, forse troppo rapida, di ieri, ha dato occasione oggi a nuovi realizzi, a malgrado delle buone disposizioni da cui i mercati erano animati in apertura, i corsi dei valori si sono perciò di nuovo attenuati. Anche la Rendita ha dovuto subire qui un po' di reazione in seguito alla notizia di un articolo del *Times* relativo alla nostra questione con la Cina. A Parigi però, la nostra Rendita, esordita a 95,25, chiude allo stesso prezzo, conservando così tutto il progresso fatto ieri; il che ci fa credere che l'articolo del giornale inglese non abbia l'importanza datagli in Italia; il corso nelle nostre Borse si è aggirato da 102,30 a 102,05.

Il cambio sempre debole: Parigi 107,55 — Londra 27,12 — Berlino 132,85.

I corsi di chiusura dei valori sono i seguenti:

Banca d'Italia 1035, dopo 1050 — Credito Italiano 680 dopo 690 — Banca Commerciale da 808 a 792 — Banca Generale 160 — Banco Roma 156 — Istituto Fondiario 530 — Meridionali 768 — Mediterranee 595 — Navigazione 476 — Raffinerie 460 — Società Italiana Zuccheri 353 — Acciaierie 1180 — Condotte da 320 a 300 — Metallurgiche 225 — Ferriere da 195 a 190 — Officine meccaniche 140 — Concimi 120 — Omnibus 126 — Molini 110 — Veneto 120 — Gas 832 — Carburo da 715 a 685 — Marcia da 1245 a 1235 — Immobiliari 222 — Montecatini 300 — Risanamento 36.

Ore 6 pom. — Rendita 102.12 1/2 — Condotte 300 — Molini da 109,50 a 108 — Marcia 1245 — resto intrattato.

Parigi, 23 marzo 1899.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. abl. F.	»	— —	— —
» 3 ½ perp.	»	102 32	102 35
» 3 %	»	103 65	103 60
Rendita italiana 5 %	»	95 25	95 25
Nuovi Consolid. 2 ½ %	»	— —	110 ½
Rendita Turca (nuova)	»	22 87	22 90
Banca di Parigi	»	1005 —	1015 —
Egiziano 4 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	58 80	59 17
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	560 —
Azioni Suez	»	— —	3714 —
Meridionali a termine	»	— —	712 —
Rendita Portoghese	»	27 10	27 10
Rendita Russa 3 %	»	— —	94 ¼
Banca di Francia	»	— —	4025 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 24 marzo 1899)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107.56

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

PARAFULMINI — Vedi avviso in quarta pagina.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

— E' morta?

— No; fu salvata da un'amica e vive; ma la sua salute resterà scossa per molto tempo e cagionevole. Il castello è Chambry; l'avvelenatrice è la baronessa Clotilde de Brazey.

— Le prove?

— Abbondano.

— I testimoni?

— Ne ho.

— Otterrete dunque giustizia?

Il conte crollò il capo lentamente.

— E l'onore della casa, maggiore; e lo scandalo che ricadrebbe anche sul mio nome?

— Lascierete dunque impuniti questi delitti?

— Altri lo furono e lo saranno! — mormorò il conte chinando il capo.

— Nondimeno...

— Voi comprendete la causa di questi atti odiosi... Avevo avuto la dabbenaggine di credere all'affetto della baronessa de Brazey e la debolezza di confessarle i miei sentimenti per quelle due infelici donne: la madre perduta per me e la figlia che cercavo invano. Potevo io prevedere che il desiderio di assicurarsi una fortuna la spingerebbe a tali eccessi? Mezzo rovinata da un lusso sfrenato, ella non ha visto che i milioni e l'ostacolo che ne la separavano. Di qui il terzo omicidio, tentato mentre credeva consumati gli altri due. Con un colpo di spada tutto sarebbe stato terminato. Il caso ha mal servito i miei eredi.

— Lo sanno?

— Non ancora, ma fra due o tre giorni ne saranno certamente informati. Dunque non bisogna perdere tempo.

— Che farete?

— Mi procurerò anzitutto le ultime prove che mi mancano per confonderli. I miserabili che hanno assassinata Lorenza parleranno. E' affar mio.

— Li conoscete?

— So almeno dove trovarli.

— Quando?

— Questa sera o domani.

— A Parigi?

— Sì.

— Ci ritornate?

— All'istante.

— Vi seguirò! — disse l'ex-dragone.

— Stavo per chiedertelo.

— Ed io che devo fare? — soggiunse il maggiore.

— Restare accanto al ferito.

— Ed ottenere la sua confessione.

— Se lo potete.

— Me ne incarico io.

— Lo si pagava per uccidermi... voi pagherete la sua confessione.

— A che prezzo?

— Quello che reputerete utile.

— E poscia?

Il conte sorrise amaramente.

— Forse, — disse, — bisognerà combattere il nemico con le sue stesse armi.

— Quali?

— L'astuzia e il danaro.

— Avete un'idea?

— Semplicissima.

— Ce la direte?

— Al mio ritorno.

Guardò l'orologio.

— Le due meno venti, — disse, — non c'è un minuto da perdere.

Si rivolse al suo vecchio compagno di reggimento.

— Fa attaccare, — ordinò, — e in cammino.

Tiennet Robin era sempre pronto.

Fece un cenno al palafreniere che passava.

— *Fretillon* alla *vittoria*, — disse, — e avverti Martino che prendiamo il diretto.

Martino era un bravo cocchiere del Calvados e *Fretillon*, pure del Calvados, una brava giumenta, alla quale si poteva domandare tutto quello che si voleva.

Fatto questo, l'ex-dragone tornò a sedere; empì di bel nuovo la sua tazza di una certa acquavita di sidro, di qualità superiore, e la sorseggiò. C'era di che appiccar fuoco ad un mucchio di fascine, ma questa bevanda produsse sullo stomaco di Tiennet Robin l'effetto di un velluto. Si asciugò le labbra, diede una buona stretta di mano al maggiore, il quale diceva al conte d'Armel, strizzando gli occhi in modo espressivo:

— Contate su me.

Egli abbracciò Margot che era accorsa alla notizia della partenza, e disse:

— Siamo pronti.

La *vittoria* era ferma davanti alla gradinata.

Il cocchiere stava sul serpe e *Fretillon*, una superba trottatrice, scalpitava fra le stanghe.

I due viaggiatori presero il loro posto e due minuti dopo la *vittoria* scompariva in una nube di polvere, a un chilometro dal castello.

II.

La gola del lupo

Lo stesso giorno, verso le sette di sera, Dionigi Labutte rientrava nella rimessa con le sue due bestie ed il *fiacre*, che pareva stanco quanto i ronzini che lo trascinavano.

Aveva lavorato molto, e in queste lunghe giornate di caldo a trentacinque gradi al sole, che fondono l'asfalto, ardono il macadam ed il pavimento di legno, il suo veicolo scricchiolava lamentevolmente.

Il povero diavolo ripose il *fiacre* sotto una tettoia, condusse i cavallucci in scuderia, e si stese egli stesso su un banco, spossato.

Decisamente egli cominciava ad averne le tasche piene della grande città, e specialmente del suo mestiere.

Egli sognava alberi folti; pingui pascoli, giardini con le aiuole cinte di bosso, timo e veroniche, e una di quelle buone casupole normanne dove la vista si riposa su una prateria di un verde cupo, piantata di pomi.

Le visioni di cantanti scollate sui palchi, di ragazze da marciapiedi, e di volti infarinati, lo lasciavano freddo.

Il povero contadino perdeva le sue illusioni una ad una.

Anche Manilla era per lui caduta dal suo piedistallo.

Gli cadevano le bende dagli occhi.

La gitana di Citera gli appariva quale era, in piena decadenza; non guadagnando più danari, rugosa, in rovina.

E nondimeno lo interessava sempre; ed egli la vedeva più spesso che per lo passato.

La caduta definitiva della brillante stella ravvicinava le distanze. Quasi ogni giorno si recava nel bugigattolo della via Reposoir a chiedere notizie del suo ex che, al contrario, non vi compariva mai.

Dopo il suo affare, arricchito dai 15,000 franchi del barone de Brazey, il bel Brossart si era eclissato col suo satellite.

E' molto se faceva di quando in quando qualche visita al suo stabilimento di vetture, sempre scortato dal suo inseparabile, per pulire il fondo di cassa che Dionigi Labutte alimentava bene o male.

L'ex-soldato vedeva sempre il barone de Brazey, ma non più con la stessa considerazione, malgrado il piccolo reddito che il generoso incognito gli versava regolarmente.

Egli non era cieco e la nuova fortuna del suo indegno padrone, quantunque non ne conoscesse il segreto, non poteva avere che un'origine delle più losche.

Il bel Brossart e Pipino erano tornati dalla loro escursione di Turrena rimpannucciati, vestiti come principi, ed era bastata una circostanza in apparenza insignificante per mettere il normanno sulla traccia.

Un mattino aveva scorto, verso le undici, il barone de Brazey, che entrava nella birreria del viale del Maine per uscirne quasi subito.

Cosa andava a fare in quel sito, dove niente pareva attrarlo?

E poi, perchè gli faceva tante domande sul padrone?

Cosa avevano di comune insieme?

Era, non v'ha dubbio, un semplice indizio; ma la mente di Dionigi Labutte lavorava, e con la sua astuzia di contadino si diceva che il gentiluomo decorato, elegante, sempre pronto, beffardo e motteggiatore, che rappresentava con lui una parte tanto bizzarra, aveva dovuto rappresentarne un'altra di fronte al bel Brossart e che egli non era estraneo al di colui cambiamento di fortuna.

Quella sera, più che mai, egli si domandava:

— Cosa hanno macchinato assieme?

Mentre egli si rivolgeva questa domanda con una nuova insistenza, un *coupé* padronale, tirato da un cavallo che eccitò nell'animo del cocchiere un bricciolo di invidia, si fermò alla porta e ne scesero due individui.

Il cocchiere del *coupé* collocò il suo cavallo lungo il marciapiede, proprio di fronte alla porta, come se avesse voluto sbarrarne il passo, ed i due uomini entrarono.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.